Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2499
BRAIDENSE
MILANO

Stau.

DIDIO
GIVLIANO

DRAMA

Rappresentato nel nuouo Teatro Dueale
in PIACENZA,

E CONSACRATO

A SVA ALTEZZA SERENISSIMA

IL SIG.OR DVCA

PADRON CLEMENTISSIMO.

Poesìa del Dottor Lotto Lotti, e Musica
di Don Bernardo Sabadini ambidue
Seruitori Attuali della Sudetta
Altezza Sereniſſima.

IN PARMA, M. DC.LXXXVIJ.

Nella Stamparia Ducale.

SERENISSIMA ALTEZZA.

PER ricuperare i lumi della ragione perduta in vn laberinto d' inganni ordìti alla Cesarea grandezza, lascia le sponde del Tebro Didio Giuliano, e sù queste si porta, doue nello Specchio lucidissimo dell' Idèa del Prencipe, ch' è lo stesso, che dire in V. A. S. considerando ad vn chiaro riffleſſo il simulacro della prudenza, apprenderà quei dogmi, che rendono i Rannuccij ne Gabinetti, e ne gouerni pari di senno à gl' Alessandri ne campi Martiali: Io fratanto considerando, che il prencipe non o-

pera, che non prenda dal Cielo il principio di quelle operazioni, che lo deuono far campeggiare nel Mondo: A' V. A. S. adunque, che sà con equilibrata lance compartire il premio, che si deue al merito, & alla virtù, già, che mi concede il lasciarlo passeggiare le Scene sul nuouo Teatro eretto dalla splendidezza, e magnificenza di spirito, che in U. A. S. risiede, porgo le mie riuerentissime suppliche, accioche si degni rimirarlo con' occhio benigno, & aggradirlo, che in tal guisa animato saprà coprire in parte le sue imperfezioni, e conoscer sè stesso. Quel dolce Padrocinio però, sotto il quale viuo placidamente Suddito Obligatissimo, e Seruo Fedelissimo dell' A. V. S. m'è chiaro testimonio dell'aggradimento, onde così assicurato profondamente inchinandomele, mi sottoscriuo

Di V. A. S.

Vmiliss. Deuotiss. Ser. e Suddito Fedelissimo
Giuseppe Calui.

FAUOLEGGIAMENTO

VNITO ALL' ISTORIA.

Stimolo gigante a commettere qual si voglia sceleratezza il desiderio di Regno: Scordasi le leggi del giusto, non si rammenta quelle del sangue colui, che brama il dominio ponendo mano anche ne sacrilegi, se i Sacrilegi il possono mettere à sedere sul Trono Reale. Quai giuramenti, quai stratagemi, quale frodi non adopra Vna Cornelia per tema di non perdere lo Scettro Imperiale di Roma? Tant' opra, che induce il proprio Marito Pertinace vsurpatore del soglio, à sepellire frà l'ombre d'vna carcere a tutti, fuorche a sè stesso, ignota il vero Tralcio Cesareo Didio Giuliano, acclamato per Sourano più volte dal Popolo. Mà che! giunge de suoi giorni all'occaso Pertinace, e rimane Cornelia senza Sposo, e senza Regno. Tuttauìa auida di ricalcare il perduto soglio sospinge Settimio secondo del Sangue ad'assu-

mere il gouerno non, che l'ällоro, la fè di Sposa li promette, e fà che i Pretoriäni lo scortano al soglio, abbenche sappi, che Didio legitimo Successore, per opra sua, e dello stesso Settimio, per anche spiri l'aure d'vna vita infelice entro vna carcere, a loro però ignota, fuorche ad'vn' ìncognito seruo, che per commando di Pertinace li somministra il vitto, per vna ruota di ferro, che resta celata anch'essa, frà rinchiusi appartamenti: Viene adunque Incoronato Settimo per mero accidente in'vn'antica sala, che continuando ad'alcune Stanze, alla prima risponde appunto in cui è rinserrato l'infelice: Mà non si tosto li vien posta la Corona sul Capo contrastatali da Tribuni per desìo d'inuenìre il legitimo possessore dell' Impero Giuliano; che Questi liberato in punto dalla Carcere, per ordine di Pertinace moribondo, da Placilla Dama del Sangue, e per l'auanti amante del sudetto Didio; si fà vedere in faccia di Settimio, e li fa deporre l'alloro: Mà perche gelosa della propria vita se ne và coperta d'vn velo Placilla ad'aprirli la porta della prigione nella Sala sudetta; Egli non concepisce,

chi

chi sìa la Dama a cui deue sè stesso, mentre per le mani della medesima riceue vn foglio di Pertinace in cui li viene imposto ad'isposare la Dama, che lo discioglie da i lacci: Mentre dunque, Didio ricerca la Dama a cui deue la fè di Sposo, risorge Cornelia con nuoui inganni. e con tai stratagemi si fà conoscere, ò si fa credere liberatrice di Didio, che quasi il medesimo Regnante perde ogni senso: Scopre Didio alla fine le frodi di quella femina rea; e come sua liberatrice, & Amante conosce in isposa Placilla, assume l'alloro Cesareo, e si fà vedere nella Religione vn nuouo Numa in Roma:

Per la parte vera dell'Istoria vedi Cel. Rhod. Tit. Liu.

STVDIOSO LETTORE.

O', che esaminerai con diligenza questo Drama per comporre il quale hò suiscerato lo Spagnuolo traendone vna gran parte dal *Costanza è spesso il variar pensiero*: perciò ti prego a farla da saggio, & a considerare, che se quelli è il vero Maestro di quest' arte, im mitandolo poco posso hauer errato ne dogmi: Non riflettere ad' vno stile così debole, perche sai, che ciò che si rende oscuro nel verso, non riesce poi chiaro a gl' idioti, massime fra le consonanze della Musica; essendo hoggidì vn gran precetto il sodisfare l' vdito commune; abbenche però se ne seruissero anche i primi Maestri; di questa verità te ne fà fede Tacito parlando di Seneca à cui bisognaua *esse auribus Sæculi accomodatus*. Legilo dunque solo in Teatro, contemplando, chi lo rappresenta vnito all' ingegnosa armonìa del Sig. D. Bernardo

Saba-

Sabadini eroico compositore de nostri tempi; mà non applicare a trascorrerlo con occhio curioso fuori di Teatro, perche non ne cauerai alcuna allettazione; cosa che pure da sudetti antichi era considerata; e l'attesta, *Quintiliano Cap. III. de Pronunc. lib. XI.*, doue dice: *Documento sunt vel scenici actores, qui, & optimis poetarum tantum adjciunt gratiæ, vt nos infinitè magis eadem illa audita, quam lecta delectent, & vilissimis etiam quibusdam impetrent aures, vt quibus nullus est in bibliothecis locus, sit etiã frequens in theatris.* Indarno però m'affatico a porgerti con l'altrui attestationi queste suppliche pel' compatimento, perche sò, che il vittuoso sempre considera con la ragione dell'intelligenza, e non co'la passione della malignità.

Idiota Se ti vuoi framischiare fra la copia innumerabile di quegl'Aristarchi, che fanno da Giudice, e non sententiano, se non con la loro dottrina, che si estende in vn'Oibò; confidera tù, che con l' occhio dell' intendi-

mento nòn v' arriui, e porta ſul volto gl' occhiali della cognitione del tuo ſapere, e taci.

Maligno Latra quanto vuoi, che già ſon fatto come la Cerua antica di Ceſare, che ſotto il manto d'vn tanto Padrocinio, volo lungi da i morſi de Crudeli maſtìni, e men vado ſenza tema, che tù più m' atterri col lacerarmi le ſpoglie.

Cattolico Raccordati, che, ſeruendomi alle volte delle parole Fato, Dei, Deſtino, Sorte, e ſimiglianti, io le ſcriuo poeticamente sì, mà con penna Chriſtiana, e viui felice.

PERSO-

PERSONAGGI.

Didio Giuliano Ceſare Auguſto.
Cornelia Vedoua di Pertinace.
Valeria Nipote del ſudetto, e Sorella di Settimio.
Placilla Dama del Sangue Auguſto, poi Spoſa à Didio.
Settimio Secondo del Sangue, e fratello di Valeria.
Curtio capo de Tribuni, & Amico di Didio.
Fauſto Prefetto de Pretoriani, & Amico di Settimio.
Flerida Donna attempata. } Serui di Cornelia.
Ernoldo Faceto. }

Choro di
- Tribuni.
- Pretoriani.
- Paggi.
- Serui.
- Popolo.
- Guardie.
- Soldati.
- Apparatori.
- Eſſecutori &c.

 Cangia.

CANGIAMENTI DI SCENA.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala antica nel Palazzo de Cesari, che viene tuttauìa apparata, con picciolla porticella da vna parte.

Cortile attorniato di portici, e porte, che corrispondono a varij appartamenti.

Campidoglio, che viene illuminato in tempo di notte.

NELL' ATTO SECONDO.

Atrio Regio che corrisponde alla Galerìa commune, & agl' appartamenti di Cornelia.

Logge Terrene interotte da diuerse vscite.

Archiuio de Cesari.

Sotterraneo sotto gl' appartamenti di Placilla, che và a sboccare nel Teuere con Sorgente da vna parte.

NELL' ATTO TERZO.

Palazzo Pretoriano, e Prigioni sul Teuere.

Delicioſa nella parte inferiore del Palazzo de Cesari con due porte, nel prospetto.

Piazza fregiata d' Archi e Trofei, & adornata per l' Incoronazione.

BALLI.

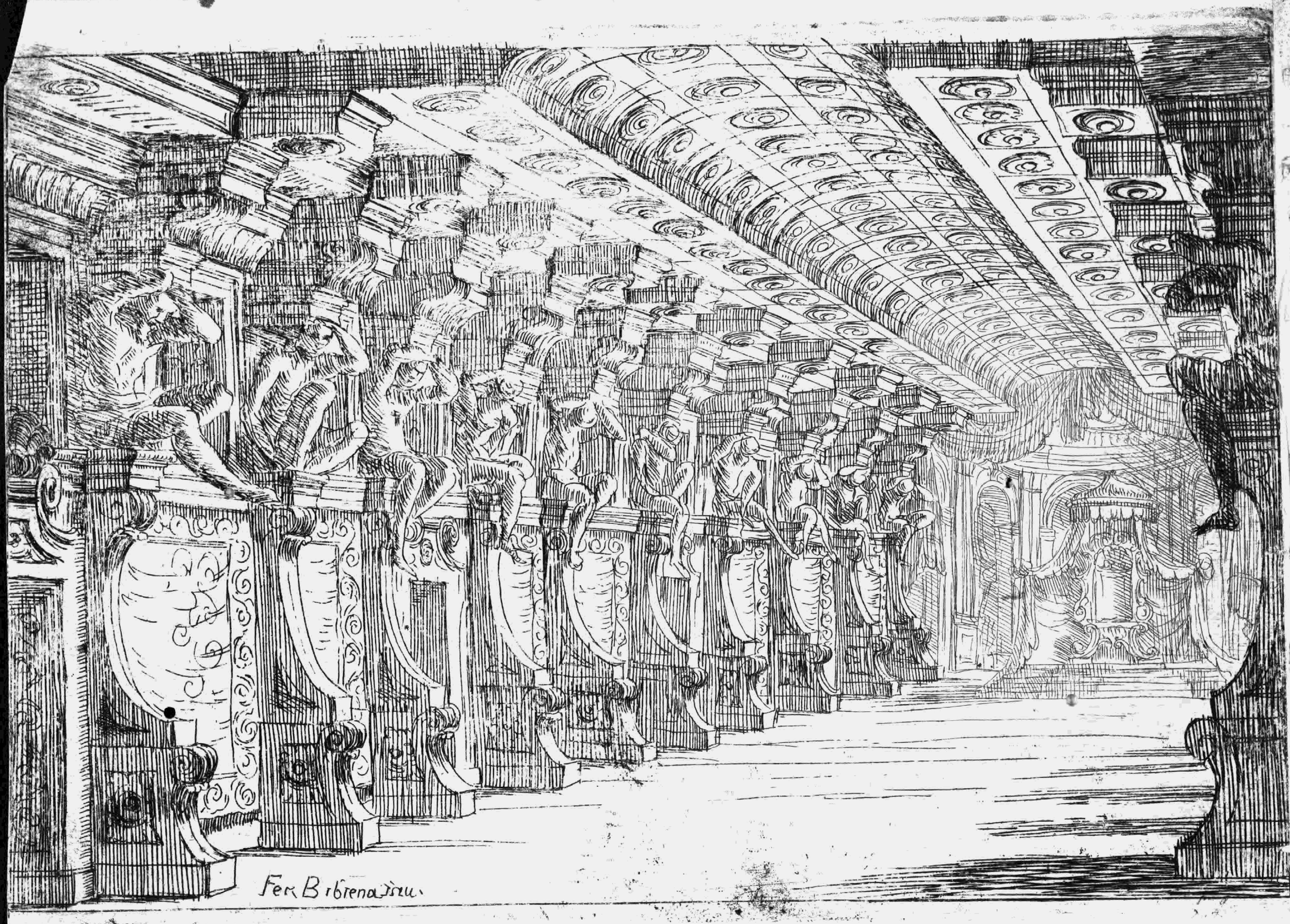
Di Paggi nell' Atto Primo.
Di Serui nel Secondo.

CANG

N

S Ala a
vien
ticella
Cortile
corri
Campid
di n

A
Co
Logg
Arch
Sotte
ch
da


Fer. Bibiena Jnv.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala antica nel Palazzo di Pertinace, che viene tuttauìa regiamente adornata per l' incoronatione di Settimio.

Ernoldo hor da vna parte hor da l altra ſollecitando gl' Apparatori.

Ern. CHe ſi tarda, e che ſi fà?
Quell' Arazzo è troppo in sù;
Abbaſſatelo di là:
Par che il Trono penda in giù;
Solleuatelo di quà:
Che ſi tarda, e che ſi fà?

Così ſtà ben; vìa sù compite l' opra:
Queſta ſedia ſi copra
Co la coltre dorata; (ta?
Mà, ve ne manca vn pezzo, & è ſtraccia-
Inſomma, ſe il Padrone è vn pò corriuo
La Guardarobba và in diminutiuo.
Scotete quei tapeti dalla polue;
Olà non ſi riſolue?
Non sì toſto ſerrò l' vltima volta
Gl' oc-

Gl' occhi ſuoi Pertinace, che la moglie
Auida di goder Settimio il Drudo,
Ordinò, che s'ornaſſe
Per coronarlo queſta Sala, in cui
Non poſe per cinqu' anni alcuno il pie-
Perche Ceſar eſtinto (de;
La tenne mai racchiuſa? è vn bel recin-
E non nè fece caſo! (to,
Meglio ſarà Settimio perſuaſo:

Si volge agl' Apparatori.

E' terminato il tutto? orsù partite:
Tù porta via que legni, e Tù le ſcale;
Baſſale in giù perche farai del male;

Ne torna vno indietro con la ſcala.

Nò torna indietro, aſpettta (vedi?
Quel panno è torto in quà; Tù non lo
O che Euclidi ignoranti, ò che Archi-
Il ſeruo accomoda il panno, e parte. (medi:

Fan coſtoro gl' Architetti,
E di linea non ſanno;
Il punto non comprendono
Il quadro non intendono,
Ne circolo, ne angolo
Figure d' attaccare ad' vn trian-
(golo.
Fan &c.

Mà

Mà qual' orrendo Spetro a mè s'accoſta!
Con ragion queſta Sala fù ſerrata,
S'è in poſſeſſo d' vn' anima dannata:

SCENA IJ.

Placilla ammantata con lettera, e chiaue in mano, e ſudetto.

Plac. PRendi, m'oſſerua, e taci; ſe quì den-
Li dà vna gioia. (tro
Inoltra alcuno il piè toſto m' auuiſa:
Ern. Che fortuna improuiſa! (bile!
Queſt'è pur' oro, e l' ombra è pur palpa-
Li ſente vna mano.

Placilla apre vna picciola porticella da vn lato della Sala.

Ma ſe di queſte Porte ei tien le chiaui,
E' vno Spirto domeſtico, & affabile;
Ah sì l' intendo: è quiui rinſerrato
Vn teſoro, e a guardarlo è deſtinato;

S' ode il ſuono delle Trombe, che precedono à Settimio.

Oimè Settimio è quì;
Ombra, Spirto, oue ſei?

Eſce Placilla con vn ritratto in mano, e laſcia aperta la porta.

Quì vien gente ſpariſci:
Plac. Non chiuder queſta porta, oſſerua, e taci;
Ern. Non parlo, perche troppo ſei pietoſo

Al

Al mìo deſtìno rìo.

Plac. (Sarà pago abbaſtanza il deſir mìo.) *parte.*

Ern. Gran forza hà queſta gemma,
Al rimirarla ſol mi brilla il core;
Io prenderò la chiaue.

Leua la chiaue laſciata da Plac. nella Porta.

Che ſe queſti è vn teſoro
Spero à mìa pouertà maggior riſtoro.

SCENA III.

Settimio, Fauſto, Pretoriani, Guardie, Paggi con ſpoglie Imperiali sù bacili per la Coronazione, Curtio con Tribuni à parte, & Ernoldo, che diſtribuiſce i luoghi ponendo i Paggi in ordinanza.

Fauſto GIà Pertinace eſtinto
Sù le Pire di morte
Per anche fuma incenerito, e ſpento,
Che di Quirìno il ſoglio
All' ombra del tuo ſcetro impatiente
Brama il ripoſo, e la quìete attende
Queſte ſon le vicende,
Queſt' è la ſorte, che a Tè ſcriſſe il Fato.
(S' oggi impera Settimio io ſon beato.)

Curtio (Sarà vana tua ſpeme
Se viurà Didio, empio riuale, indegno)

Settim. Già dell' Auguſto Sangue

Io ſon l'vnico auanzo, e già che gli Aſtrì
A mè giran corteſi, a voi ne vegno:
Haurò commune e la ragione, e il ſoglio;
Darò ſegni di pace
A chi la pace brama;
Mà lo ſdegno armerò con quegl'indegni
Ch'han la voglia rubella, e il core infido.
(In Tè Fauſto fedele, in Tè m' affido)

Piano à Fauſto.

Fau. Ben ſaprà la mia deſtra
Soſtennerti ſul Trono. *Piano à Sett.*

Curt. (Se non cadi al mìo piè, Curtio nõ ſono)

Ern. Oſſeruo, e non fauello,
Mà temo, che il teſor vadi in bordello.

Aſcende al ſoglio; e due Pretoriani li pongono il manto Imperiale.

Sett. Coronato d'allori immortali
Il mio crìne riſplenderà;
E fra porpore, e fregi reali
Voſtro nume Settimio ſarà.

Curtio Settimio; al tuo desìo
Arridon di Quirin gl'alti germogli; (gue
Mà il douere del giuſto, e quel del ſan-
Prìa richiede indagar di Didio il fato.

Sett. Alla forbice rea
Di lacheſi crudel Didio ſoggiacque

Curt. Ne fù incerta la voce

Sett. L'asserì Pertinace.
Fausto Sì Giuliano morì, sì datti pace.
Curt. Troppo tù schiudi alla superbia il varco.
Fausto Troppo tù nutri vna speranza folle.
Curt. Con chi diffende il giusto
Il tuo vano pensier così s' estolle?
Sett. Olà frena quel labbro.
Curt. (Troppo Tù nutri vna speranza folle!
Ad' altro tempo aspetto
A vendicar l' offese.)
Sett. Il temerario ardir troppo è palese;
Fausto Olà si cinga di Settimo il crine. *Li pone.*
Curt. (Io questo dì preuedo *(allora.*
Fabbro d' alte ruine)
De gl' illustri latini, e della Plebe.
Ond' io parlai son voci.
Sett. Taci, frena l' orgoglio,
Son Settimio, e sarò Cesare al soglio.
E se Didio viurà, farò che mora.

SCENA IV.

Esce Didio dalla porticella, e sudetti.

Did. VIue Didio, e viurà sul Trono anco-
Ern. Son perduto, (ra.
Curt. Qual gioia!
Sett. Oimè.
Fausf. Che fia?

Sett. Che

Sett. Che risoluo!
Fau. Empia sorte.
Curt. Dunque fia ver, che spiri aure di vita?
Ern. (Del Tesoro la speme è già suanita)
Did. Contro ogni fato auuerso Amico io viuo.
Curt. Formi il giubilo omai l' eco giuliua
Le guardie lasciano Settimio, & inchinano Didio: Settimio discende dal Trono sospeso, e confuso.
Voce del Popolo. Viua Giuliano, e Uiua.
Sett. (Quì simular m' è lice.)
Fau. (O Settimio infelice.)
Sett. Signor, ecco al tuo piede . . .
S' inginocchia a Didio, che li volge le spalle.
Did. Io non t' ascolto.
Sett. Porgi l' vdito (ahi lasso.) (lo.
Did. Con chi mi brama in polue, io son di sas-
Sett. Son fedele, e . . . .
Did. Anzi fiero, ed' inhuman tù sei,
Se in quegl' orridi alberghi
Aditando la stanza d' onde vscì.
Mercè tua per vn lustro io fui sepolto.
Sett. Ah, che sol Pertinace . . .
Did. Io non t' ascolto.
Fau. Tanta humiltà . . *Piano à Sett.*
Sett. Così fà d'vopo . . *Piano à Fau.*
Fau. (Insano.)
Did. Quell' Alloro sourano

Tolto

Tosto deponi, e parti.

Sett. Eccolo, e se il fulgore ....

Lo pone sopra d' vn bacile.

Did. Olà t' inuola.

Fau. Andiam, che forse i moti *Piano à Sett.*
Cortesi girerà per Tè la sorte. (te.)

Sett. (Se nō torno più al soglio, io vuò la mor-

Ern. (Ed' io fra quest' imbroglio
Tosto men volo al gioiellier di Corte.)

SCENA V.

Didio, Curtio, e Guardie.

Curt. MA' qual giusto destin quà ti conduſſe?

Did. Allor, che Roma m'acclamaua al soglio
Di Settimio agl' impulsi
Quì Pertinace la mia salma induſſe,
Doue rachiuso al fin, per picciol foro
Sin' or di parco cibo io fui nudrito:
Poc' anzi intimorìto
Da strepiti quì dentro inusitati
Tendo l'orecchio accorto, ed vna chiaue
I cardini al mio carcere disserra;
Entra vna Dama ignota, (to
Che frà l'ombre d'vn vel celando il vol-
Questo foglio mi lascia,
E vn ritratto m'inuola; indi ne ascolto
Di

Di Pertinace il fato, e di Settimio
L'insana voglia; a mia difesa accorri;
Mi Scopro, e dell'indegno io frango il (laccio;
Rinascēdo all'Impero, al fin t'abbraccio.

Curt. Sù la coppa del genio, al sol vederti
Beuè sorsi di giubilo il mìo core.

Did. Sempre offrirò al tuo merto
Lo Spirito, e mè stesso; hor questo foglio
Di legger ti fia grato.

Curt. Chi lo scrisse?

Did. L' estinto.

Lettera.

Curt. „ A Didio successor di Pertinace *Fuori.*

dentro „ Entro l' oscuro albergo
„ T'indussi a sospirare al giorno il lume,
„ Perche il latino affetto
„ Il mìo soglio real rendèa sospetto:
„ Mà se del sangue Augusto (sto,
„ Tù sei primo rampollo, ancora è giu-
„ Che Tù succeda al Trono, hor che (di Cloto
„ L'vltimo colpo attendo: al Soglio al-
„ Vanne intanto, e t' impongo (tero
„ Stringer fra pure voglie
„ In nodo marital chi ti discioglie.

Dimmi, chi fù la Dama?

Did. Delle Trombe al fragor fuggì veloce,
Ne l' compresi: Sembrò bensì sdegnosa

Nel

Nel togliermi l' effige di Placilla?
Curt. Sono geloſi effetti:
Chi di tua vita aſcoſa
Potea ſaper l' arcano?
Did. La Nipote Valeria,
O Cornelia la Moglie: glie
Curt. (Valeria! Oh Dio! l'anima mìa!) la mo-
E' del conſorte il cor' iſteſſo
Did. Ed' io
Stringer dourò Cornelia?
Curt. Della prudenza al Soglio
Tù ſei l' iſteſſa baſe (oh Dìo! che temo)
Did. Mà l' amor di Placilla?
Curt. Sei Regnante, e ſei giuſto.
Did. Mi ſtimolan le leggi.
Curt. Sono impulſi men rei.
Did. Mi ſollecita Amor,
Curt. Jo non ſaprei.
Did. Amaſti mai?
Curt. Nol niego.
Did. Or ſe Tù Didio foſſi,
Che farebbe il penſier?
Curt. Didio non ſono.
Did. Ah sì t' intendo.
Curt. E che?
Did. Unirmi a chi mi ſciolſe.
Curt. (Ah! non foſſe il mio cor.)
Did. Che mi conſigli?
Curt. Sei norma delle leggi.

Did.

Did. Son le leggi in amor ſolo perigli.
Curt. (Ahi, che ſarà colei.)
Did. Mi ſollecita Amor.
Curt. Jo non ſaprei.
Did. Amaſti mai?
Curt. Nol niego.
Did. Or ſe Tù Didio foſſi,
Che farebbe il penſier?
Curt. Didio non ſono.
Did. Ah! prìa ch' aſcenda al Trono
Stringerò quella man, che mi diſciolſe;
Curt. (Se Valeria fù mai, ſorte mi colſe.)

Did. Bambino Arciero inſegnami
Jl ſeſi ch' hò da bacciar:
Mà fà che queſto cor
Non proui più rigor,
Se Amor
Hò da cangiar
Bambino &c.

SCENA VJ.

Curtio.

Curt. AH! ſe volſe Cornelia il core aman-
Di Settimio al ſembiante (te
Fù Valeria, che ſciolſe i lacci a Didio.
Frà vicende inquiete

Soſpetti

Sospetti del mio cor viè più crescete.

Nel cor d' vn' Amante
Passeggia il sospetto
La pena, e l' inganno:
Già da mè partì il diletto,
E nel seno il dubio errante
Vi stempra l' affanno.
Nel cor &c.

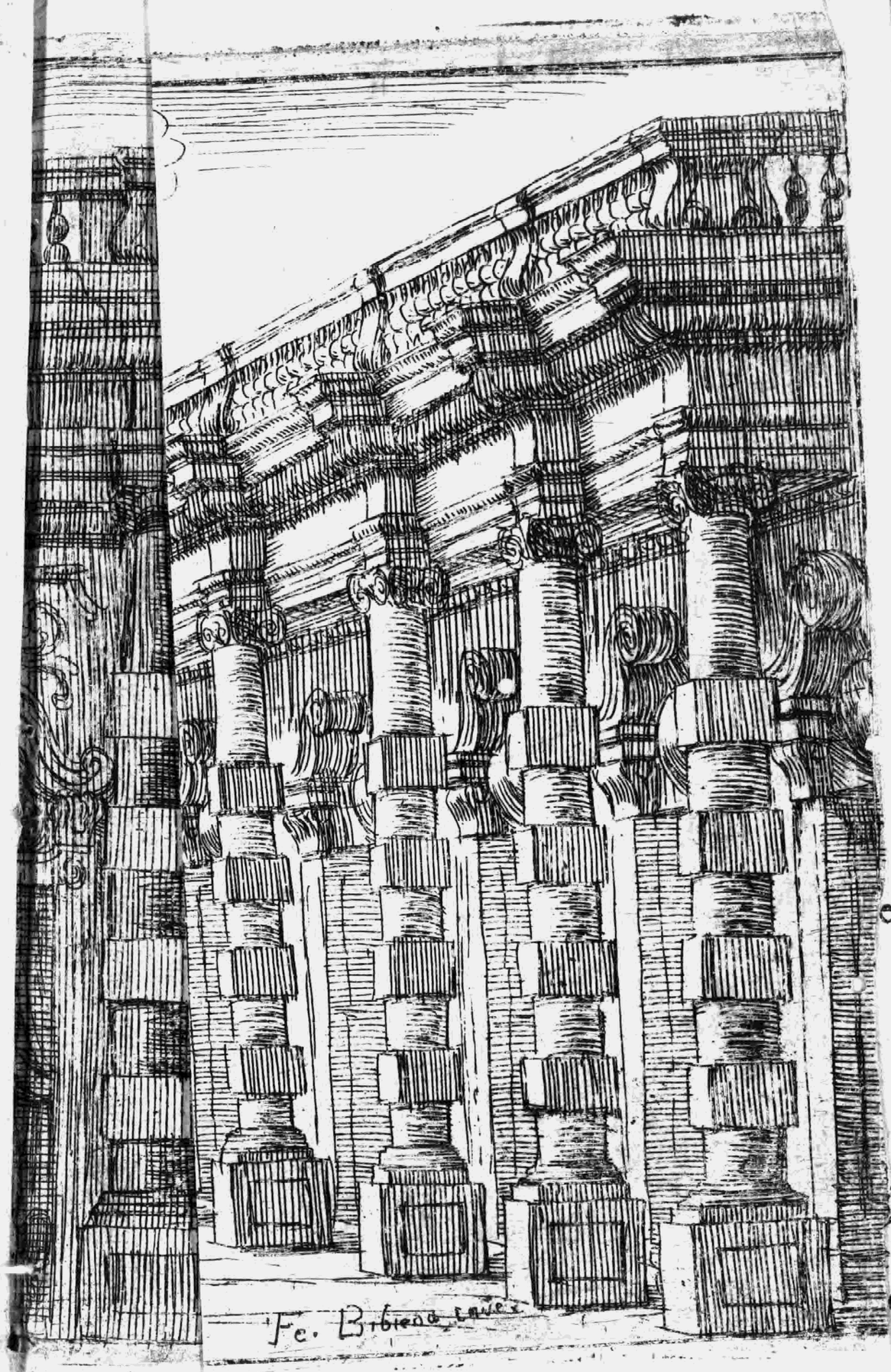
SCENA VIJ.

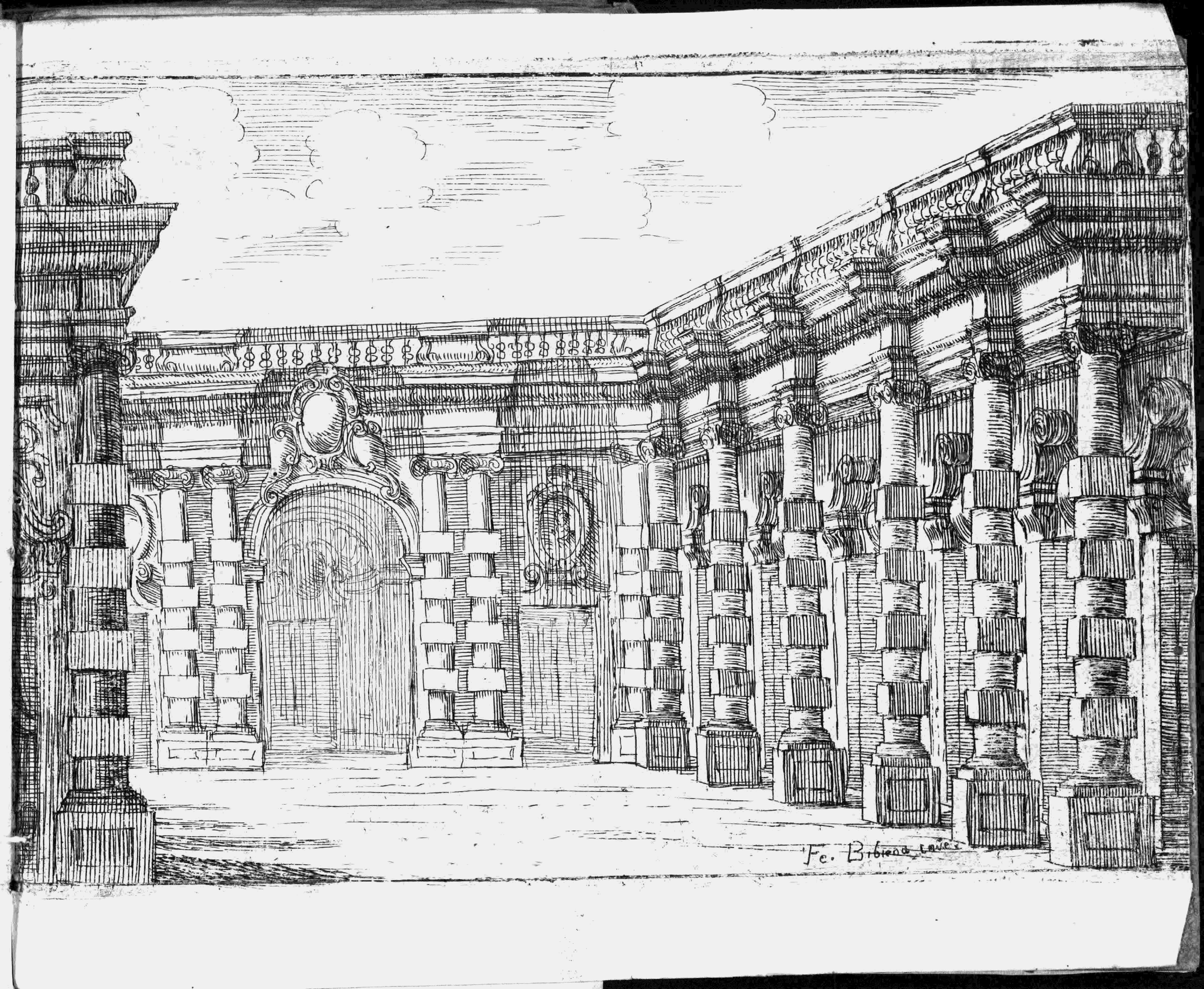
Cortile attorniato di portici, e porte, che corrispondono a varij appartamenti.

Cornelia, e Settimio vscendo dalla porta del prospetto.

Corn. FV' il carcere scoperto?
Sett. E ne sortì Giuliano.
Corn. „ Ah! quel pensiero,
„ Che s' ordisce gigante,
„ Spesso in fasce s' vccide, e more infante:
Mà quì non si risolue?
Sett. E che?
Corn. Codardo.
Sett. Jo non t' intendo.
Corn. Ogni tuo spirto oppresso io ben comprendo.
Sett. Mà non m' esprimi i sensi?

Corn. Con




Fe. Bibiena inve.

Corn. Con linee di ſangue
Segnarti ſtrada al Soglio.
Sett. Mà queſti è Sangue Auguſto
E di mè ſteſſo: è troppo.
Corn. E' glorioſo
Il tentarne le proue.
Sett. E' queſto vno ſuegliar l' ira di Gioue.
Corn. Dunque Tù più non m' ami?
Sett. Jo t' idolatro.
Corn. Spoſa mi brami?
Sett. Altro non ſpero.
Corn. Aſcolta:
S' hò d' annodarmi, io voglio
Un' altro Spoſo al Soglio.
Sett. Bella, troppo m' impegni.
Corn. Sù Settimio, ſi regni.

Sett. Girerà la mìa fortuna
Sù le rote de l' empietà!
La ragione mi lega le piante
Perch' è vn' empia ferità
Girerà &c.

SCENA VIIJ.

Cornelia.

Corn. Vlle, Tù ſei del Sangue Auguſto indegno;
Mà ſe tua fè vacilla, e il mìo diſegno
Tù

Tù cancelli ò ſpietato,
Tutto il voler de'ſenſi in Didio io fermo
Che Didio nõ s' accenda il cor nõ paue;
La mìa frode in amar troppo è ſuaue:
Già da Tè il core hò ſciolto, (to.
„ Che vn Soglio m'inamora, e nõ vn vol-

E' dolce l' Amore,
Mà più de l'Amore
E' dolce il regnar;
E' queſto vn desìo,
Che ſegue,
Che prende,
Che lega,
Che ſtringe
Viè più de l'Amar
E' dolce &c.

SCENA IX.

Flerida, e Cornelia.

Fler. COrnelia; alta ſuentura.
Corn. Oh Dio! che narri?
Fler. Giuliano..
Corn. Che opró?
Fler. E' fuori di prigione.
Corn. Jo già lo sò.
Fler. E non t'è graue la perduta ſpeme.

Corn. Un'

Corn. Un'alma grande auuerſo Ciel non teme.
Fler. Jo preuenni lo ſteſſo,
Che a Tè moue le piante.
Corn. Sù mìo core a ingannar, ſcopriti Amante.

SCENA X.

Per la porta ſudetta eſce Didio, Cornelia, Flerida.

Did. LIbero il piè da lacci (te;
Forma zifre d'oſſequio a Tè dauan-
E l' eſtinto Regnante
Teco deploro, mà il voler de gl'Aſtri
D' vna vita immortal fù ſempre auaro.
Corn. Fra queſt' ombre di morte
Se con gioia paleſe
Io ti miro diſciolto
Te lo può dir l'ilarità del volto:
Regna, che queſto Trono
Per laſciarlo al tuo piè lieta abbandono:
Mìo ben, mà chi ti ſciolſe? (ta
Did. (Mio ben! oh Dio che il fauellar m'acer-
Delle ſuenture mie) la mano è incerta;
Fù Dama il volto in nero velo aſcoſa,
Che per legge del Rè ſarà mìa ſpoſa.
Corn. (Secondami ò fortuna)
L'opre de Rè Tù non intendi ancora
O diletto?

Did. (O

Did. (O diletto!)
Corn. L'arbitra più fedel delle sue voglie
Hà Pertinace eletto
Per sepellirui entro del sen l'arcano
Feler. (Guarda, che figlia della mala mano)
Did. Chi fù Dama più cara al Tuo regnante?
Corn. Io fui consorte, e amante:
Did. Dunque Tù quella fosti?
Cur. Ne la Dama, cor mìo, Tù conoscesti?
Fler. (Che gran frode)
Did. (Cor mìo!
Hò perduto Placilla) Or sol m'è nota,
Corn. Io di tua sorte ragirai la rota.
Did. (Suenturato cor mìo!
Addìo Placilla addio)
Molto ti deuo.
Cor. Il debitò m' astrinse.
Fler. (Come ne lacci il misero trabocca! (ca.)
Nacque alla dõna la menzogna in boc-
Did. Chi quel foglio ti diè, che m'arreccasti?
Cor. (A questo, e che rispondo?) chi lo scrisse.
Did. Pertinace, che disse?
Corn. (Dunque fù Pertinace.)
Fler. (O che donna mendace.)
Corn. Ciò sol, che in sè comprende.
Did. E dalla destra,
Che m' inuolasti?
Corn. (Hora m' inciampo) vn segno.
Did. Doue l' ascondi?

Corn. (Te-

Corn. (Temo di ricader) si poca fede.
A Cornelia Tù doni? a quella oh Dio...
Did. Non più richiede il giusto,
Ch' io m' annodi al tuo seno:
Di Placilla l' effige,,
Corn. (Di Placilla!)
Did. ..Non ti richiedo per sugliar l'affetto
Di quella entro al mio petto.
Corn. Condona a vn cor geloso.
Did. Cornelia io son tuo Sposo.
Fler. (Che donna scelerata
Co gl'inganni alla fin ve l'hà cauata)
Corn. Che gioia
Did. (Che cordoglio)
Corn. (Resta Settimio indegno)
Did. (Non calcherà Placilla il Regio Soglio!)
Corn. Che gioia
Did. (Che cordoglio.)

Corn. Affetto verace
Ti giuro, e ti dò;
Cupido la face
Tropp' alto girò
Affetto &c. *Parte.*

Fler. Signor io mi rallegro
Ch' vscito sei dal carcere penoso,
Che sei fatto Regnante, e sei lo Sposo.
Did. Gradisco i sensi tuoi.
Fler. Mà se Cornelia non ti fosse a genio

Raccordati Signor, ch'anch'io ſon bella:
Queſte guancie ſon roſe, c queſta bocca
E' fucina d'Amor, che i dardi ſcocca.

Did. (Coſtei vacilla al peſo fier degl'anni;
E mi deſta la riſa in tanti affanni.)

Fler. Sò baciar in tanti modi (rir:
Vn'occhio, vn labro, vn ſen, che fò mo-
Sò formar vn certo riſo
Che d'improuiſo
Sà i cor rapir.
Sò baciar &c. *Parte.*

Did. Sotto le leggi Amor dunque haurà loco!
Quanto duro mi ſembra
Eſtinguer di Placilla il primo foco.

S'io ſtempro il core in lagrime
Non baſta a conſolarmi:
Jl Fato è crudo tanto,
Che viene ancor col pianto
A tormentarmi
S'io ſtempro &c.

SCENA XI.

Placilla, e Didio.

Did. ECco la bella, ò Ciel { *Plac. corre ad ab-*
Plac. Pur ti riuedo. { *bracciarlo; egli ſi*
riuolge indietro ſoſpeſo. Pur

Pur ti ſtringo al mio ſen Didio. Mà come?

Did. (Che riſoluo?)
Plac. Non parli?
Did. (Ciel nimico)
Plac. Che ſoſpiri ſon queſti?
Hai pur libero il piè, ſei pur Regnante?
Did. Mà non ſarò più Amante.
Plac. Che fauelli?
Mia Vita oh Dìo pietà:
Did. (Non poſſo più.) *Parte.*
Plac. Tù parti?
Did. (Una dolce violenza mi trattiene) *Torna.*
Plac. Mìo ben.
Did. Placilla.
Plac. E che?
Did. Hai più il cor, che ti diedi?
Plac. L'alimento col mìo.
Did. Rendilo à queſto ſeno.
Plac. Come? perche? fauella? Io vengo meno.
Did. Cara, non poſſo amarti. *Parte eſſa lo ferma.*
Plac. Narra dolce mìa vìta
Gl'affanni del tuo cor?
Did. Ah! Tù non ſai. *Parte ella torna ad arreſtarlo.*
Plac. E che?
Did. Non poſſo amarti.
Plac. Segui, mà che non sò?
Did. Chi mi diſciolſe.
Plac. Sì.
Did. Non mi amar più; vuol crudo Ciel così.

Parte verso il prospetto doue resta sospeso.

Plac. E chi t'intende ò Didio?
Ah pur troppo pauento,
Che qualche nuouo Amor li dia tormẽto.

Hò nel cor di gelosìa
Il timor, ne sò perche;
Un' empia apparenza
M' esanima il core,
Mi dice il dolore
Tradita è la fè
Hò nel cor &c.

SCENA XII.

Curtio, che ritroua Didio sospeso.

Curt. QVal nembo di pensier ti copre il ciglio?
E come, oh Dio così! *Lo scuote.*
Did. (Il fato mi tradì) *Batte vn piede, e viene aggit-*
Curt. (Ne delirij d' Amor Didio vacilla) *(tato.*
Did. Curtio dou' è Placilla? *Guardando per Scena.*
Curt. Jo non la vidi.
Did. Ah! sorte auersa, il moto
Giri per mè crudele.
Curt. Signor perche sospiri?
Did. Ah, che mi vuole
Il giusto di Cornelia a gl' Imenei.

Curt.

Forse prìa, che l' Aurora
Col fil del nuouo giorno ordisca il lume.
Che in sourano costume
Al regio seno annoderò il suo petto.
(Mà se lascio Placilla
Jo lascio ogni diletto.)
Curt. (Il mìo cor di dolor solo è ricetto.)
Ern. Ed' io la gioia aspetto.

Did. Sorte fà quanto sai,
L' affetto ch' hò nel cor
Non cangerò:
Se per altra la mìa fede
Il destin da mè ricchiede
Amerò
Ma fingerò.
Sorte &c.

SCENA XIV.

Curtio, Ernoldo.

Curt. CVrtio, che fai, che pensi?
Ern. Io la vorrei.
Curt. D' ogni mio danno io fui
Origine, e fomento:
Ernol. Se tosto me la rendi, io son contento.
Curt. La gemma è di Valeria! *La contempla.*
Ern. E' mìa Signore.

Curt. Con qual mentìto volto
Andrò a coſtei per altri
Ad annunciarli Amore?
Ern. Per amore la bramo.
Curt. Mai più queſto mio cor ſi raſſerena.
Ern. Sol la metade almeno.
Curt. Prendi.
Ern. Ringracio il Ciel, oimè, che pena.

Curt. Uengo ò bella; mà per altri
A ſuegliarti amor nel cor:
Già amor per mè
La benda ſi ſquarciò,
E vide, che mìa fè
Per forza vacillò
Di ſorte al rìo furor.
Uengo &c.

SCENA XV.

Ernoldo, poi Flerida.

Ernoldo cõſidera la gem-ma.

AFfè ſon nel' imbroglio:
Ah, che tener la voglio;
Hó fatto i conti, e trouo,
Che ſe la vendo la fattura perdo
Oltre l'vſura, che ſuol far il peſo;
Se la porto all'incanto (pegno
Uà il tutto in tromba, e dacio, e ſe l'im-
Nõ mi dan tãto, che ne moſtri vn ſegno.
O che

O che miſeria!
Anche col proprio
Si ſtenta a viuere
Ne ſi può far;
Mi ſembra ſtrano
Con l'oro in mano
Douer ſtentar
O che &c.

Fler. Da quando in quà per Roma
Si ſeminan così le gemme e gl'ori?
Ern. Doppo, che le ciuette
Han cangiato colore.
Fler. Mà dimmi, è buona, ò falſa?
Ern. Come la tua coſcienza.
Fler. Dalla tua v'è però gran differenza.
Ern. Inſana, e non conoſci
I ceci dalla faua?
Fler. Affè di Spoſa
Mi vengono i pruriti
Per godermi nel ſen ſi bel gioiello.
Ern. Se m' andaſſi più a genio
Vorrei farmiti Spoſo.
Fler. Per darti nell'vmor, che far io poſſo?
Ern. Supplicar la natura,
Che almen ti leui vn ſecolo d'adoſſo.
Ern. Hai finito il concetto? infame, indegno:
Se ben ſon vecchia, ſe ſapeſſi l'arte,
Ch'hò nell'amar, Tù nõ ſtareſti a ſegno.

Chiedimi vn vezzo
Chiedimi vn bacio,
Che vedrai quel che sò far;
Se accarezzo
E se lusingo
S'vn'amante al sen mi stringo
Di diletto il fò creppar.
Chiedimi &c.

Ern. Jo non voglio tuoi baci,
Che bellezze sì rare
Tù dici il vero mi farìan creppare.
Fler. Mà se non mi vuoi dar d' Amor in segno
Quel bel gioiello; almeno
Prestalo a questo sen per vn sol giorno
Tanto, che in Corte si dimostri adorno.
Ern. Volontier te l' concedo.
Fler. Gratie ti rendo Ernoldo

Quella bocca tua vezzosa
Anche vn dì spero baciar.

Ern. O di questo non sperar.

Fler. Dal labbro viuace
La piaga nascosa
Un dì vuò sanar.
Ern. O di questo non sperar.
Fler. Quella bocca &c.

SCENA

Curtio dall' appartamento di Valeria con la detta, poi Placilla, Cornelia, e Fausto in disparte ascoltando li due sudetti, ciascheduno dalla sua porta, e coperti vno dall' altro dalle colonne del portico.

Curtio DAlla selce del cor fiamme di sdegno
Lieto annuncio t' elice?
Plac. (E che sarà!)
Val. E Tù sei così indegno
A suegliarmi nel sen per altri affetto?
Fau. (Per altri affetto!)
Curt. Io t' adoro regnante.
Corn. (Regnante! O dio! che sento?)
Val. E nel tuo petto (stante.)
Nutri cor così indegno? (oh che incon-
Curt. E perche t' amo applaudo alla tua sorte.
Fau. (E à mè ben più crudel.)
Plac. (A mè iniqua.)
Corn. (A mè ingiusta.)
Val. E' a mè nemica.
Curt. E pur di questa nutri il bel desìo.
Plac. (Valeria mi tradisce.)
Fau. (Curtio costei schernisce.)
Val. Ah! che l'alma il detesta.
Corn. (Ardir Cornelia.)
Curt. Ti conuince la gemma,

Che in don porgesti al seruo.
Val. Che delirij son questi?
Plac. (Io già comprendo
Il van suppoſto, e ad'iſcoprirmi attẽdo.)
parte.
Curt. Hò cor, che sà vincer sè ſteſſo ancora,
E in vederti regnante, di cõtento (mẽto)
Un'onda il cor m'asſorbe (ahi che tor-
Val. (O ſpietato, e crudele.) *Reſta penſoſa.*
Corn. (Vãne Cornelia ad'iſuegliar l'ingegno)
parte.
Fau. (Reſta Fauſto ad' armarti il cor di ſde-
Curt. E del regio Jmenèo. (gno)
Non gradiſci la face?
Val. (Jncoſtante) m'è cara.
Curt. (Perfida) E che riſolui?
Val. Vanne a Didio.
Curt. (E lo ſoffro.)
Val. E toſto dille,
Che co i vanni d' Amore
Vola sù i labbri, ad' inchinarlo il core.
Curt. Inchino anch' io con l'alma
I dolci geſti tuoi (ahi che dolore) *parte.*
Fauſto (D' ogni ſucceſſo aſcolterò il tenore.)
Val. De ſoſpetti fra l' onde
L' alma mìa Tù ſommergi:
Mà ſe premi il ſentier del'incoſtanza
Jo dò pace al mìo core,
Che almeno eguale è il danno,

E il

E il dolore infinìto;
Mà sè tradìta io ſon, Tù ſei ſchernìto.

Chi ſpera di poter
Amando il ben goder
S' inganna affè
Chi ſpera:
Perfido Amante
Alma coſtante
In ſen non hà,
E non è
Nel ſuo cor la fè
Sincera
Chi ſpera &c.

SCENA XUIJ.

Fauſto.

Fau. COſtei mi volſe vn giorno
Amiche le pupille,
Poſcia ſchernimmi altera,
E vnì di Curtio al cor le ſue fauìlle;
Di ſorte più ſeuera
Hora aſcolto il tenor; Mà ſe il nemìco
Didio per anche non s' auuinſe al crìne
Il Ceſareo diadema, e ſe d' Amore
Ne vaſti flutti ondeggia,
Toſto ſueglio il furore,

E con nembo d' armati in Campidoglio
A Settimio farò la ſcala al ſoglio.

Hò vn cor, ch'è tutto ſdegno
Palpita per furor;
Jn sè più non ammette,
Che barbare vendette,
Che crudeltà, e rigor.
Hò vn cor &c.

SCENA XUIIJ.

Didio con Placilla dalla porta di Didio; e Flerida oſſeruando.

Plac. NOn ſaranno i cor noſtri vn ſolo co- (re?
Did. La ſorte il vieta, ed'io ſento il cor- (doglio.
Plac. E non ſerbi la fede (doglio.
A chi ti dona al Soglio?
Fler. (O Ciel, che aſcolto.)
Plac. A chi da lacci rei t' hà già diſciolto?
Did. Queſto appùto mi toglie al tuo bel volto.
Plac. Anzi ti aſtringe ad' adorar Placilla.
Did. Sarìa vn' oprar da ingiuſto.
Plac. Da ingiuſto? Ah Didio, Il guiderdone è
Did. Fauella, io non t' intendo. (queſti?
Plac. E chi ti ſciolſe?
Did. O Ualeria, ò Cornelia.
Fler. (Fù Ualeria al ſicuro.)

Plac. Am-

Ern. Fuggo, volo, che queſto è vn brutto ſcur- (tio. *Via.*

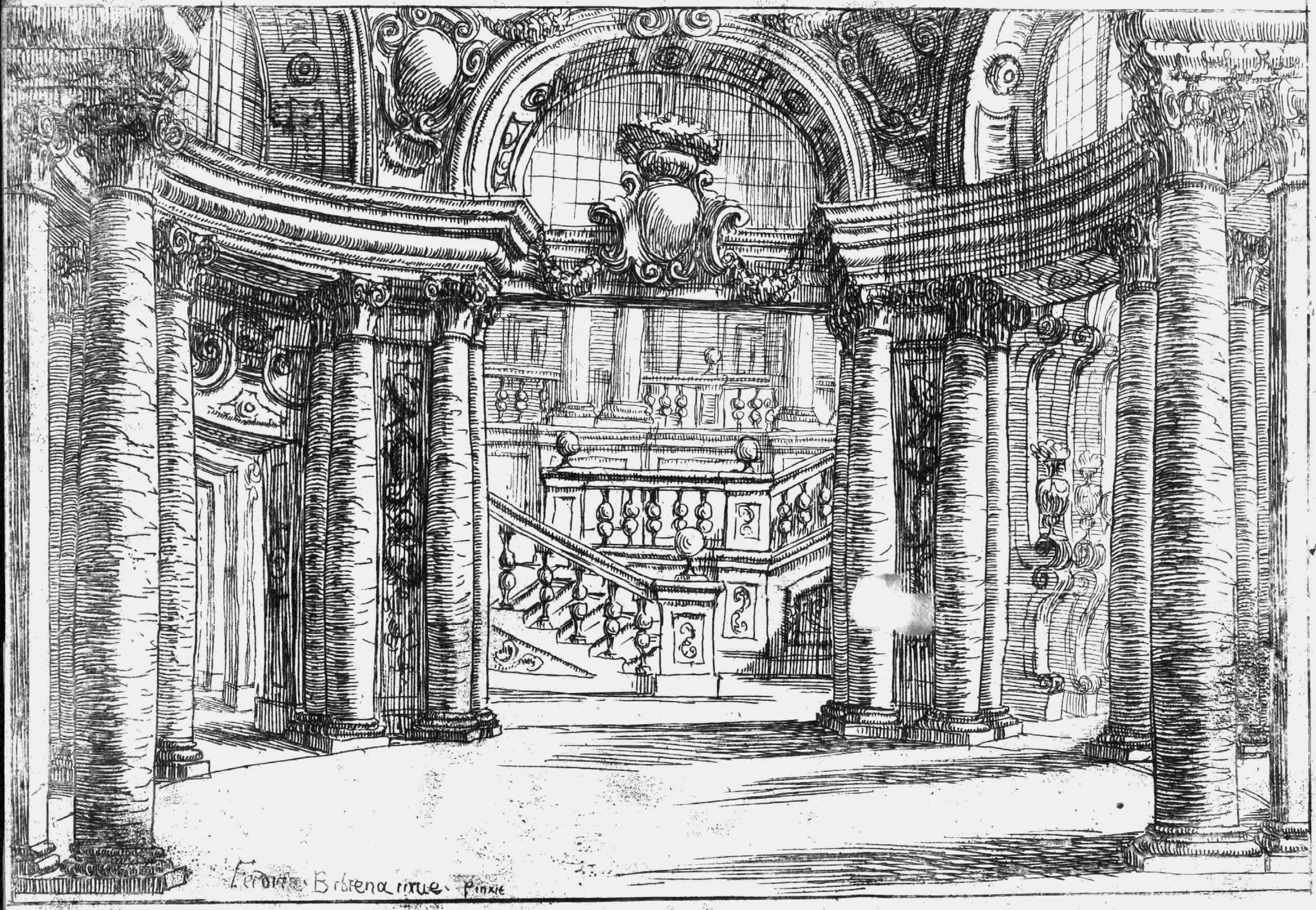
Sett. Fauſto mi laſcia! ò Ciel rubello oh Dio!
Non vedendo Fauſto ſi laſcia cader il ferro.
Curt. Alfin Tù ſe mia preda, e al mìo desìo
Piegar ſaprò di Fauſto il piè fugace.
Sett. (Torna à fuggir da mè Tiranna pace.)
Curt. A Giuliano ò Tribuni
Voi trahete l' indegno,
E per Regio decreto
Entro del proprio ſangue
Fìa che vomiti l'alma, e cada eſangue.

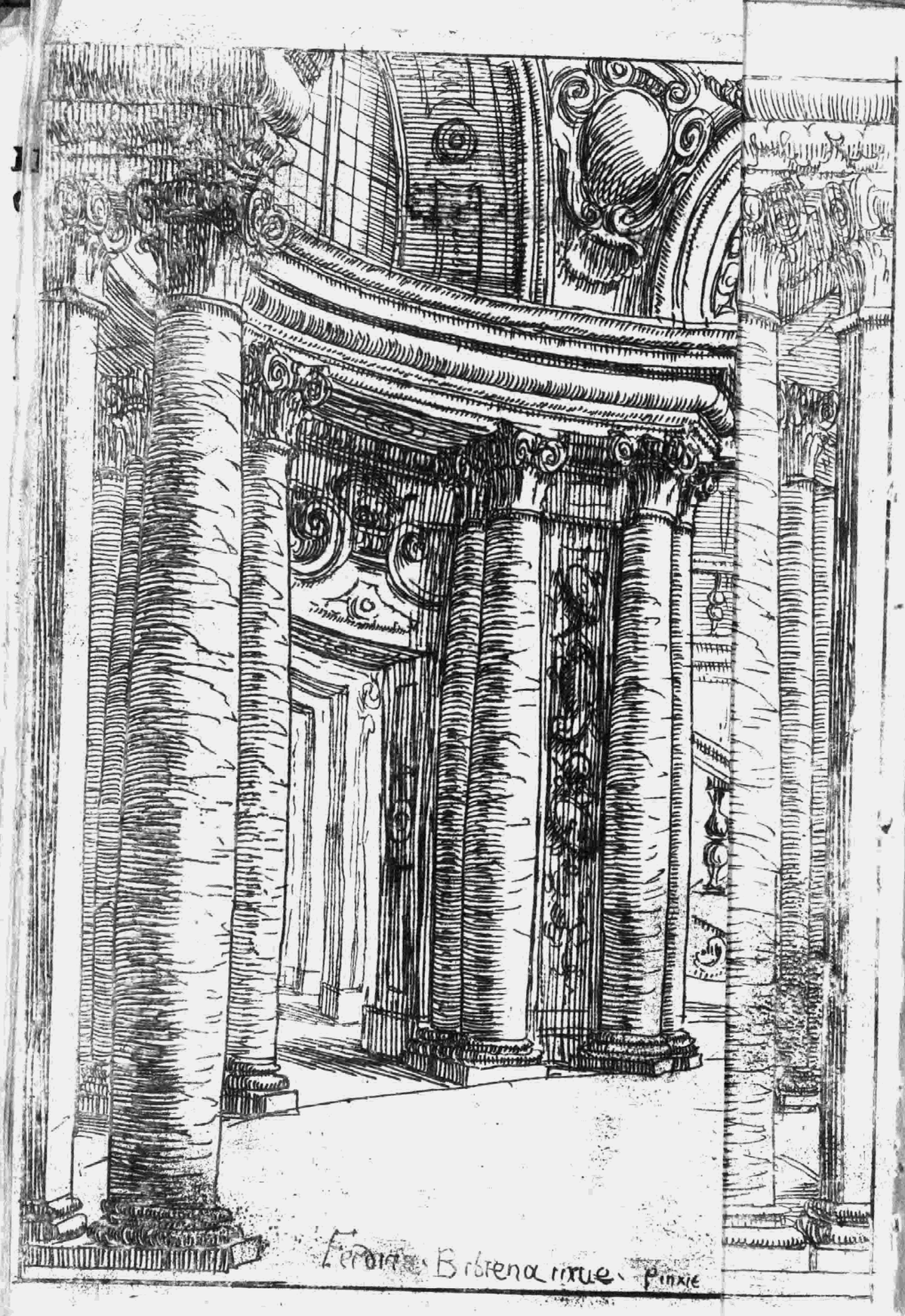
Già di Roma è fermo il ſoglio
Se tremante vacillò.
Hor viè più ſtabile, e forte
Soura il dorſo della ſorte
Queſto brando l' inchiodò.
Già &c.

I Paggi con le Torcie formano il Ballo.

Pl
Di
Pl

Fle
Pl
Di
Pla
Di
Pla
Di
Pla
Di
Fle


Ferdinandus Bibiena inuen. Pinxit



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio, che corrisponde alla Galeria Commune, & alle Stanze di Cornelia.

Cornelia, e Flerida.

Corn. ECo le braccia incatenolli il seno?
Fler. Mà la respinse indietro.
Corn. E che disse Placilla?
Fler. Il suo ritratto
Invago cerchio accolto
A Giuliano mostrò.
Corn. Cieli, che ascolto!
S' è il segno a mè fatal, sorte infelice
A me niega le chiome.
Fler. Così d' alta d' vn Rè liberatrice
Superba s' vsurpò Placilla il nome.
Corn. (Mi serpe al cor lo sdegno) ei che rispo-
Fler. L' accolse, l' abbracciò, (se?
E à mè si volse, e disse.
Corn. E che?
Fler. „ Uanne à Cornelia
„ Dì che l'abborro, e la detesto; indegna
„ Così vn Rege s' inganna?
Corn. Così disse?

Fler.

Fler. Così.
Corn. Sorte tiranna: (menti
E andrà Placilla al ſoglio? ah! che à mo-
Spero Settimio in trono;
S'egl' è Fauſto fedel, regnante io ſono.

SCENA IJ.

Ernoldo, Cornelia, Flerida.

Ern. Cieli doue m'aſcondo? *Correndo pre-*
Fler. Oimè! *(cipitoſamente*
Corn. Che fia?
Ern. Ruina il tutto, e và ſoſopra il Mondo.
Corn. Narra toſto, che fù?
Fler. Preſto, fauella
Ern. Oh Dio non poſſo più.
Corn. Che d' infauſto rapporti?
Ern. Ruine, prigionie, flagelli, e morti.
Corn. Spiega chi cadde al ſuol!
Fle. Chi fù legato?
Corn. Forman de Pretoriani
I cadaueri vn monte in Campidoglio;
Ne valſe il loro orgoglio
A contraſtar contro il valor di Curtio.
Ogn' auuanzo alla fine incatenato
Piange l' empia ſuentura,
Ed' aſpettano i morti ſepoltura.
Corn. E a Settimio, che accadde?

Ern.

Ern. Fauſto ſcampò; mà lui fù imprigionato.
Fler. (Cornelia queſta volta affè s' vccide.)
Corn. Raggio d' vn' empia ſtella
Come, oimè, mi flagella,
E ſol ſoura di mè pene influiſce.
Fler. (Và in colera.)
Ern. (Impazziſce.)
Corn. Mà Cornelia, oue vai? doue traſcorri
Col fauellar de ſenſi?
Doue ſon le tue frodi, oue gl' inganni?
Fler. (Coſtei và ricercando altri malanni.)
Corn. Se fù codarda, e vile
Degl' indegni la deſtra, il laccio oſtile
Li sia degna mercede,
E premio i ceppi al fuggitiuo piede.
Reſta penſoſa, poi dice.
Mà qual penetra ai ſenſi inclita trama!
Porgi Ernoldo l' vdito,
Vanne toſto à Valeria, e dì che bramo
Contemplar la ſtruttura
Di quel gemmato cerchio,
Che circonda l' effigie di Placilla:
Di quel ch' ella poſſiede io ſol m'intẽdo:
Corri, vanne, opra toſto, io quì l'attendo.
Ern. Andrò, mà prìa di fauellar pretendo.
Con coſtei.
Corn. E perche?
Ern. Reſtituir mi deue vn non sò che.
Fler. Il gioiel?

Ern.

Ern. Quello appunto
Corn. E' in mìo potere.
Ern. Mà chi di voi me l'renderà!
Fler. Cornelia.
Corn. Uanne pur, ne temer, ch'oltre la gemma
Il guiderdone haurai. *(te.*
Ern. Temo, che il guiderdon ſian altri guai. *par-*
Corn. Tù vanne al regio albergo, iui m'attendi
E co gl'inchioſtri miei prepara vn foglio.
Fler. Uado *(cerca coſtei d' vrtare in ſcoglio.)*
Parte.
Corn. Alle frodi, ò penſieri alle frodi
Si tentino i modi,
Che vn dì regnerò
La forza, e l' ſoſtegno,
Le baſe d' vn regno
Un giorno ſarò.
Alle &c

SCENA III J.

Valeria, Cornelia.

Val. COrnelia à tuoi voleri offro mè ſteſſa
Ecco l' effige; è queſta, che tù bra-
Corn. E d' eſſa appunto, *(mi?*
Più volte à Tè la vidi; e d'onde ò cara
Si bel teſoro haueſti?
Val. Hebbe da induſtre man Ceſare eſtinto
Geminata l' effige di Placilla;
A Di-

A Didio Pertinace
Una diede, e dell' altra
Io fuì poſſeditrice.
Corn. (Se mi rieſce la frode, ò mè felice)
Dal circolo gemmato
Per vn ſimil lauoro
Prender norma vorrei; deh! ti fia grato
Sol queſt' oggi concederlo a mie voglie.
Val. Serui pure il deſio, ch' io fra le doglie
Ritorno a deplorar le mìe ſciagure.
Corn. Di che ti lagni?
Val. Oh Dio!
Che Settimio è in catene, e Curtio perdo
Se Didio mi vuol Spoſa.
Corn. (Oimè che ſento!
Dunque non fù Placilla!)
Mà dimmi, e chi t' accerta
Dell' eccelſo Jmeneo?
Val. L' iſteſſo Curtio: oimè tanti martìri
Fanno troppo tormento a miei deſìri.
Corn. (Finger conuien) Folle che ſei, vaneggi?
Sarà forſe d' vn manto arduo l' incarco?
Val. Deteſto le corone, oſtri non voglio
„ Che vn volto m' inamora, e non vn
(Soglio.

Mirar vn volto, e non poter gioir
Mi ſento morir:
Comprar vn momento
Di

Di breue contento
Con tanto dolore
O Nume d' Amore
E' troppo martìr.
Mirar &c.

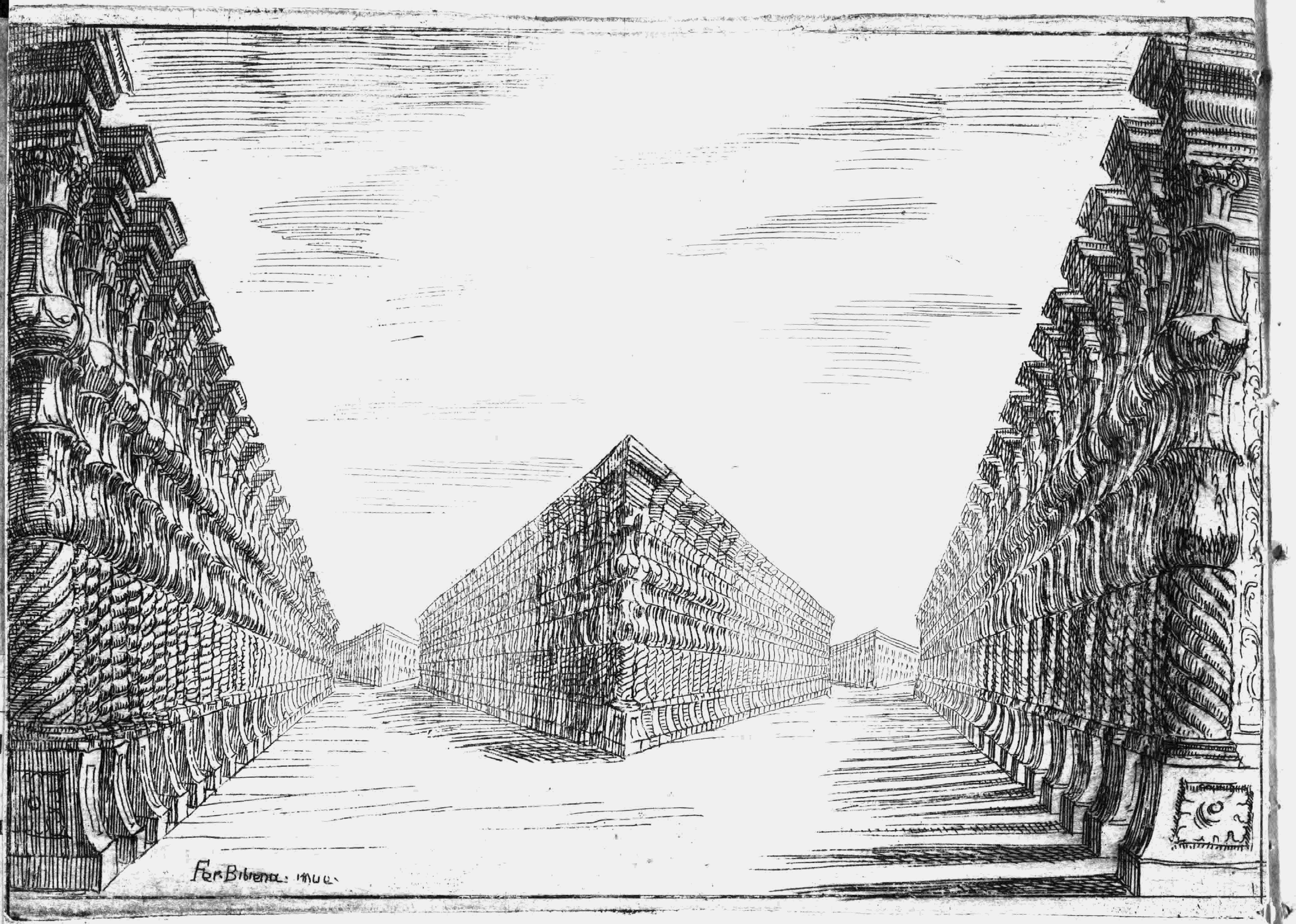
SCENA IV.

Cornelia, e poi Placilla.

Corn. SIa Ualeria, ò Placilla
Liberatrice a Didio, entro gl'inganni
Terrò fissa la rota alla mìa sorte;
Mà qui giunge opportuno
Di mìa frode il Soggetto:
Parto, e il ritratto istesso
Lascio cadermi appresso.
Parte, e si lascia cadere il ritratto hauuto da Valeria, & osseruando se lo raccoglie, finge non sentire.

Plac. sopra-uiene. E qual fulgida sfera
Ti cadde al suol Cornelia?

Prendi Signora, e parte? e non risponde?
Mà che scorgo, che veggio?
L'effige è di mè stessa, io non vaneggio:
E come vgual si rende
Lo confronta col suo.
A questa, che per segno a Didio tolsi
Allor,


Fer. Bibiena. inuc.

Allor, che lo diſciolſi?
Molto ti deuo ò Sorte,
Se fai cadermi al piè l' arme con cui
Potrìa coſtei tradirmi:
Hor sì ch' hò vinto il mìo deſtin ſeuero
Vengo ò Didio al tuo ſen, vengo all'Im-
(pero.

Serua ſon d' vn vago ſeno
Schiaua ſon di due pupille
Prigioniera ſon d'vn crin
M' incatena
Mi lega
Mi ſtringe
Con trè lacci l' arciero bambin:
Serua &c.

SCENA U.

Logge Terrene, & interrotte.

Didio, Curtio, e Settimio incatenato con Pretoriani.

Curt. ECco ò Didio quel capo (ornarſi
Ch' ardìa ſuperbo in campidoglio
Col Ceſareo diadema; al ſuo penſiero
D' alterigia sì rèa fur tardi i moti,
Che a tempo a mè fur noti,
E co-

E come vedi è incatenato e vnìto
Ai Pretori Rubelli, a Tè s' aſpetta
Far col ſangue de gl'empj alta vendetta.
Sett. (Cornelia a quali eſtremi
Mi condanna il tuo amor.)
Did. Mà Fauſto oue n' andò?
Curt. Ad' vna fuga vil diede le piante.
Did. Anch' egli ſi ricerchi, e fra catene
Sìa il rubello riſtretto; E Tù inhumano
A Settimio.
Ciò che deſtinan gl' aſtri a queſto crine
Tenti rapir? l' indegno
Prìa che ad' Eto l' Aurora infiori il crine
Dalla Pretorea mole, oue l' orgoglio
Pullulò de rubelli, in ſeno all' aure
Sia ſcagliato, e ritroui
Nel Tebro humida Tomba.
Ogni ſeguace indegno
Cõ tal ſorte ſoccomba al giuſto ſdegno.
Curt. De gl' eccelſi commandi
S' eſequiran gli editti.
Sett. A Settimio la morte?
Did. A Tè.
Sett. (Cornelia!)
Ad' vn Ceſareo tralcio?
Did. Non merti vn tanto nome.
Sett. (O Dìo, Cornelia
Per Tè vado à morir.) Son poi Settimio.
Did. Tù ſe vn fellone.

Sett. O

Sett. O mìo deſtino rìo.
Did. Uanne, non più.
Sett. Crudel.
Did. Son giuſto.
Sett. Oh Dio!

Morirò
Fatto eſangue caderò *Verſo Did.*
Fra le pene, ed' i martir
Fra sè. (Cornelia oh Dìo! mìo
Perirò (ben vado à morir)
Senza ſalma reſterò
Fra i ſingulti ed' i ſoſpir;
Morirò &c. *Parte incatenato coi Pretoriani.*

SCENA VI.

Didio, Curtio.

Curt. AH! prìa, che ſorga ad' offuſcar tua luce.
Qualche nou'Idra, fà che veda Roma
Dell'alloro immortal cinta tua chioma.
Did. Sì ſieda Didio in Trono:
Al talamo Real ſplendan le faci;
E Placilla ſu l'labbro accolga i baci.
Curt. Placìlla?
Did. Sì Placilla.

Curt. (O

Curt. (O Cièl che ſento!)
Mà Valeria non fù, che ti diſciolſe?
Did. Nò.
Curt. Mà chi tè n'accerta? (il cor reſpira)
Did. Dal legno io lo comprendo.
Curt. Come? (di gioia il cor ſi và ſtruggendo,)
Did. S'ell'è poſſeditrice
Dell'effige inuolata
E'mia liberatrice.
Curt. Chi l'atteſta?
Did. Placilla.
Curt. E lo vedeſti?
Did. Non vacillàro i lumi?
Curt. (Io ſon felice)
Arrìdo alla tua ſorte,
E gl'ordini opportuni opro a momenti.
Did. Amico, in te comprendo
L'alta Idèa del valor: và che Giuliano
Ben conoſce di Curtio il cor, la mano.

Curt.

Sì sì che per Tè
Mìo nume mìo Rè
Il cor nutrirò
Di ſaldo adamante
Queſt'alma coſtante
Per Tè formerò
Sì sì &c.

SCE-

SCENA VII.

Ernoldo, e Didio.

Ernoldo fra sè cõ lettera in mano.
VVol Cornelia, che Didio
Queſto foglio rimiri,
E non vuol ch'io gliel' dica;
Che deuo fare? ò qui il penſier s'intrìca.
Did. Coſtui frà se fauella, e ſopra vn foglio?
Ern. Affè che giunſi a tempo. *Lo vede, e moſtra*
Did. Ernoldo. (*non hauerlo veduto.*
Ern. Oimè! *Finge ſpauento aſcondendo la lettera.*
(Così va ben l'inganno.)
Did. Perche proua il tuo cor sì grand'affanno?
Ern. Nulla nulla Signor.
Did. Dou'è quel foglio?
Ern. Che foglio?
Did. Io già lo vidi.
Ern. E lo vedeſti?
Did. Alcerto.
Ern. E non volea
Cornelia, che niſun lo rimiraſſe.
Did. A chi ſcriue Cornelia, e che comprende?
(Un tacito ſoſpetto il cor mi fende)
Ern. Scriue a Placilla,
Did. Laſcia. *Li toglie la lettera.*
Ern. Oimè che fai?
Did. Taci.
Ern. (Uà ben, che nol credeuo mai.)

Did.

Lettera.

Did. „ Placilla; del leggiadro tuo ſembiante
(*Apre e,* „ Vn'immago perdèi per molte cure
(*legge.* „ A mè cara, e diletta;
„ Sò che la raccoglieſti: a tè s'aſpetta
„ Per lo ſeruo, che inuìo l'effige eſpreſſa
„ Rimandarmi, e al tuo merto offro mè
„ Cornelia. (ſteſſa.
Ern. (Oimè, Didio ſi turba, oimè)
Did. Torna di nuouo il core
Entro l'onde de dubij in mar d'affanni:
E mentirà Placilla? ah! ch'vn'inganno
E' queſti di Cornelia.
Ernol. (E che ſarà!)
Did. Chi ti diè queſto foglio?
Ern. Diſſi, che fù Cornelia.
Did. Ella ti impoſe
Che lo recaſſi a mè,
Eru. O queſto nò (com'è forfante il Rè.)
Did. E perche me l'porgeſti?
Ern. Sei Tù, che i fatti altrui veder voleſti.
Did. Jnfame ſeruo, indegno.
Ern. Per gratia tua Signore,
Did. (E' ſemplice coſtui.)
Ern. (E' vn bell' vmore.)
Did. (E che riſoluo ò Dìo!
Col' eſito s'appaghi il mìo desìo)

Li dà

Li dà la let-tera. Prendi, vanne a Placilla, e a mè ritorna
Con ciò, ch'ella riſponde,
Ne dir ch'io queſto foglio vnqua vedeſſi.
Ern. Vado, volo (o ſe giuſta la ſapeſſi) *Parte.*
Did. Scriue Dama, che fù Spoſa a vn Regnante,
Ne i caratteri ſuoi ſaran veraci?
Ah! che Placilla è amante, onde l'affetto
La ſoſpinge agl'inganni;
Forſe a caſo coſtei trouò l'effige,
E ſuppoſe la frode a me gradita:
Ma ſe torno a Cornelia, odio la vita.

E chi potrìa ſoffrir
Un sì crudel martir?
Io perdo vn bel volto,
Amor me lo rende:
E con empie vicende
Me l'torna a rapir.
E chi &c.

SCENA VIIJ.

Ernoldo torna, e Sudetto.

Ern. (AFfè che quì m'attende) (core
Did. A mè ritorna il ſeruo, or sì che il
Ne l'onda del timor naufrago more:
Che riſpoſe Placilla?
Ern. In queſta carta *Li dà vna lettera.*

Vedrai ciò, che risponde.
Did. Altro ti diè?
Ern. Questo Ritratto.
Did. Oimè. *Apre la lettera.*
Ern. (Molto si turba.
Se questa volta ve la cauo netta
Mai più porto Staffetta.)
Did.)„ Signora, Questa effige io ritrouai,
Legge) „ E come imponi, al seruo la consegno;
„ Se t'è gradito del ritratto il pegno,
„ Non isdegnar l' Original,
„ Placilla.
(Ogni senso m'opprime, e il piè vacilla
Breui son queste note;
Mà l' affanno è gigante:) (dio
Vanne Ernoldo a Cornelia, e di che Di-
Le arrecherà con quest'effige il foglio.
(Resistere non posso a vn tal cordoglio.)
Ern. (Già son fuori d' impegno;
Crede molto saper, mà non há ingegno.)
(*Parte verso il prospetto.*
Did. L' ingannarmi ò Placilla
Fù delitto amoroso;
E perciò te l'condono; *Col ritratto in vna*
Belle linee vi baccio, (*mano, e la lettera*
Care note vi adoro; (*ne l'altra.*
Ardo per Tè ò Placilla,
Mà il giusto sol mi vuole
A chi mi tolse a i ceppi ò mio bel sole.
Cara

Cara effige, amato foglio,
Che cordoglio
Tributate a questo cor:
Tanti sono in Tè i colori,
Tante note in Tè comprendi,
Quanti sono quegl' incendi,
Che mi dan pena, e dolor
Cara &c.

SCENA IX.

Ernoldo, poi Flerida.

Ern. FRa l' imbroglio di tante, e tante let-
Fare il mezan, che gioua, (tere
Se la passan costoro in cerimonie:
Dalle Dame s' acquista il vi ringracio,
Appresso de' Signori
Corre sol per mercede il và in mallora;
Donano i Caualieri il commandatemi,
Quelli di mezza tacca il ricordatemi;
Mà da i Zerbini di color cangiante,
Che soglion far da Spiritelli acuti
Non ne caui ne meno il Dìo t' aiuti.

Così và,
Non ce n' è,
E quando non ce n'è, non ce n'è;
Son tagliati ad'vn modello.

E la borsa, ed' il ceruello;
Se fallita è questa ogn'ora,
Questo ancora è vuoto affè:
Così và &c.

S' incontra in Flerida.

Oimè.

Fler. Che hai? qual Demone ti tenta?

Ern. Credo sempre incõtrar qualche amatore,
Che mi facci volar con fogli in mano
O a Cornelia, o a Giuliano.

Fler. Sò, che il tuo piè veloce
Se ne và, se ne viene,
Perche il peso del' or non ti trattiene.

Ern. Quest' è vn destin di chi fà tal mestiero;
Il portar vna Carta,
Che di stracci è composta,
Egl'è vn ridursi in stracci, e farlo apposta.

Fler. In questo certo il tuo pensier non varia;
E' che li stracci poi sen vanno all'aria.
E quel che vedi in Corte, il tutto è finto,
Il tutto è ombra, il tutto và dipinto.

E' la Corte vna pittura
Apparenza, e non sostanza:
Fà la Tela il van pensiero,
E il color l' adulazione;
E l' inganno menzognero
Forma l'ombre, e vi compone
Per cornice la speranza,
E' la Corte &c. *Ern.*

Ern. Io non la sò capire,
La disgratia è fatale,
Gl' altri si voglion bene, & io stò male.

Fler. Ciò nò s'offri per mè, che senza imbroglio
T' amo, e t' adoro tanto.

Ern. Questo egl'è sol di mie bellezze il vanto.

Fler. Sì sì mia dolce vita, e quando mai
De gradìti Sponsali
Sarò vago troffèo?

Ern. Non me lo scordo, anzi per hora hò sem-
Per le mani Imenèo. (pre

Fler. Prometti almen, quando da tanti affanni
Sarai libero, e sciolto.

Ern. Allora sarò schiauo al tuo bel volto.

Fler. Spera il core?

Ern. Speri sì.

Fler. Che farai a tanto ardore?

Ern. Farò vento col mio fiato,
E fortunato
Sarò così:

Fler. Spera il core?

Ern. Speri sì.

SCENA X.

Cornelia, poi Fausto.

Corn. CAre frodi non mi lasciate:
Se Regnante mi volete,
Ingannate,
Lusingate,
E il mio sen non tormentate.
Care &c.

Fausto Doue mi celo, ò Dìo! doue m'ascondo?
L'empia Turba mi segue, e arruota il (brando
Deh! Cornelia oue sei?
Corn. Chi mi ricchiede?
Fau. Jo son, che a cenni tuoi
Portai Settimio in Trono,
Mà il voler delle Stelle...
Corn. Olà t' acqueta
Vile, infingardo.
Fau. Oh Dio!
Corn. Non fauellar Indegno.
Fausto Ne ti mouo a pietà?
Corn. Son tutta sdegno
Merti solo perigli.
Fau. Ogni latino irato
D'ogn' albergo ricerca i nascondigli
Per suenar questa salma, ecco i perigli.
Corn.

Corn. Dou' è Settimio astretto.
Fau. Incatenato
Nel carcere sul Teuere lo vìdi.
Corn. E a Tè propizio il Fato:
Guardingo di Placilla entro gl'alberghi
Vanne, che sù l'ingresso
Sotteraneo sentier, che guìda al Tebro,
Ritrouerai: con lumi, e serui armati,
Che tosto a Tè consegno,
Entra animoso, e doue
Vedrai non picciol gorgo
D'vmor sorgente il basso muro atterra,
Ch' è lo stesso del carcere; Settimio
Inuola, e alle mìe stanze lo conduci;
Vanne, e dì che Cornelia omai l'attende.
(Vn altra frode il mìo pensiero intende)
Fau. Quì attendo i serui, el' piè mouo a tue (voglie.

Corn. Porgimi il crin fortuna
S'hò da Regnar vn dì.
La tua rota
E' sempre immota
Ne mi dà speranza alcuna
Di quel ben, che mi fuggì
Porgimi &c. *Parte.*

Fausto Sò che vado alla morte, (presso
Mà son ben certo, ancor ch'io possò op-
Saluar Settimio, ed'eternar mè stesso.

Taci pur,
Mìo penſier,
Ne mi dir
Che penar
Debba per Tè,
Perche t'inganni affè.
Vuò gioir,
Non ſoffrir,
Jl rigor d' iniqua fè.
Taci&c.

SCENA XI.

Eſce da vna parte Placilla, e dall'altra Didio.

Plac. (INcontro fortunato.)
Did. (Mà per mè doloroſo.)
Plac. Spoſo: reſti ſoſpeſo?
Did. (Oh Dio) Tuo Spoſo?
Plac. Didio vaneggi? parla,
Did. Oimè non poſſo.
Plac. Chi t'aſtringe al ſilenzio? e penſi? e taci?
Did. Parlan per mè gl' inganni.
Plac. Chi ti delude? Oh Dio! ſincera io ſono.
Did. „ Ti fè cader l' affetto, io ti perdono.
Plac. Jo non t' intendo (oh Sorte.)
Did. Quelle linee baciai,
Quelle note adorai,

Ardo alfin per tè ſteſſa,
Mà il giuſto a Tè mi toglie.
Plac. Per sì confuſi enigmi
Le riſpoſte imprigiono.
Did. „ Ti fè cader l'affetto, io ti perdono.
Plac. Didio, forſe vacilla il tuo penſiero?
Did. Pur troppo egli conoſce.
Plac. E mi conoſce per Conſorte a Didio.
Did. O queſto nò.
Plac. Jo Spoſa tua non ſono. (te.
Did. „ Ti fè cader l'affetto, io ti perdono. *par-*
Plac. „ Ti fe cader l'affetto, io ti perdono!
Sì, fè cadere il cor, che in adorarti
Troppo fedel ti fù,
Uà, che poſs' io morir, ſe t' amo più.

S'hò da penar di più, Tiranno Amor,
Partiti barbaro
Fuggi da mè,
O guida a queſto ſen
L' adorato mio ben,
O fuor di ſchiauitù
Toglimi 'l cor, e 'l piè.
S' hò da &c.

SCENA XII.

Valeria, e Placilla.

Val. PLacilla, e chi t' affligge?
Plac. Un mancator di fede.
Val. E chi è queſto inhumano?
Plac. Egl'è, lo dirò pur, egl'è Giuliano.
Val. Non ti deue la vita,
Come Tù a mè ſcopriſti,
E ciò nol lega?
Plac. Ingrato mi delude.
Val. Della ſalma diſciolta
Non rimproueri l' empio?
Plac. Ei non m' aſcolta.
Val. Sarìa forſe vn' inganno?
Plac. E perfido voler.
Val. E del ritratto
Le diſcopriſti il ſegno?
Plac. E con queſto li diedi il core in pegno.
Val. A mè porgi l' iſteſſo.
Plac. Eccolo, mà perche? *Li dà il ritratto.*
Val. Con queſto ſegno
Io vuò per Tè rimprouerar l' indegno.
Plac. Sarà vano attentato.
Val. Deue eſſer retto Auguſto.
Plac. Per mè non ſarà giuſto.
Val. Spera da mè conforto.

Plac. In

Plac. In tè dunque m' affido.
Val. Di Didio haurai la fede. (de.)
Plac. Mè ſteſſa a Tè dourò (mà il cor nol cre-

Ch' io troui mai coſtanza
Nò nò,
Nol credo nò:
Fù vana la ſperanza,
Che già nel cor m' entrò.
Ch' io troui &c.

SCENA XIII.

Valeria.

Val. COn queſt' effige, io ſpero (morte
Uincer il cor di Didio, e al ſen di
Toglier Settimio il mio Germano; E Cur-
Mi ſcherniſce, m' inganna; (tio
E pur con sì bei lumi, e sì bel labbro
Di ruìne al mio core Amor è fabbro.

Chi più vale, ò chi più sà
L'occhio, ò il labbro della beltà,
Se l'occhio piange,
I ſenſi frange:
Se il labbro ride,
I cori vccide.
Ogn' vno in ferire più forte ſi fà.
Chi più &c.

SCENA XIU.

Curtio, e ſudetta.

Curt. ECco l' Idea del bello;
Mà l' arco di quel Ciglio
I fulmini minaccia.
Val. Empio rubello.
Curt. E merta la mìa fede vn tal rigore?
Riſpondi anima mìa, parla mìo core.
Val. L' anima tua, il tuo core?
Dagl' alberghi di Bacco
Forſe il tuo piè diſcende?
Curt. Tremolo il piè non gìro,
Mà d' inudìto ardore
E' ben' ebro il mìo core.
Val. Puoi da mè allontanarti.
Curt. Aſcolta almeno
Val. Le tue inſanie?
Curt. Il mìo duolo.
Val. Da Tè volgo le piante.
Curt. E qual ſaſſo sì rozzo *La ferma.*
Gettò Pìrra dal dorſo
Per formarti nel ſeno alma sì dura?
Val. Tù con frode ſicura
Riſuegliarmi nel ſen per altri affetto?
Curt. La Dama ti credei, che Didio ſciolſe.
Val. Più Didio non mi brama?

Curt.

Curt. Altro ſembiante egli vezzeggia, & ama.
Val. E Tù ſei più incoſtante?
Curt. Son Curtio, ſon fedele, e ſono amante.
Val. Se riſorgon le frodi
Cangerai più penſier?
Curt. Tolgalo il Cielo.
Val. (Son tutta ardor.) di gelosìa nel velo
Inuolgerai più i lumi?
Curt. Ogni incoſtanza, e gelosìa abbandono.
Val. Abbracciami cor mìo, che a Tè mi dono.

1 Riedi, ò bella, in queſto ſen,
2 Torna, ò caro,
a 2 { Si fugga la noia,
Si chiami la gioia,
E ſolo d' affetti,
E ſol di diletti
Sia il core ripien.
1 Riedi &c.

SCENA XV.

Archiuio Reggio.

Cornelia, Didio.

Corn. DUnque da queſto ſegno
Col ritratto in mano.
Reſtò certo il tuo cor, ch' io ti diſciolſi?

Did. Anzi a nomarti Sposa,
E mìa liberatrice a Tè ne venni.
Corn. Parli sensato!
Did. Ecco la destra in pegno(ohDio,Placilla)
Corn. La fedeltà ti giuro (Io son d'Augusto)
Did. Lealtà ti prometto (Il vuole il giusto.)
Corn. Mà perche meglio apprendi, (ni,
Che non tende Cornelia à Didio ingan-
Ecco il gemmato dono,
Che al seruo esploratore io consignài.
Did. Com' è in tua man.
Corn. M' è caro, e 'l ricompràì.
Did. (Didio che più richiedi.)
Corn. Sian de sospetti intanto
Dissipate le nubi (o caro inganno.)
Did. Splende, e riluce il vero (oimè che af-
(fanno.)
Corn. (Fìa che ad' onta del Ciel mi cinga il
Il serto luminoso.) (crine
Did. (Perdonami ò Placilla)Io son tuo Sposo.
Corn. Ti stringo al sen.
Did. Quì doue sono intanto
De Cesari i voler stretti in volumi,
Prìa d'ascendere al soglio
Veder le leggi, & i decreti io voglio;
Vanne ò Cornelia, e prìa, che il sol mi-
Il corso all'Emisfero, (suri
Uerrai meco all'Impero, *Parte osseruan-*
(do per l' Archiuio.

Corn.

Siete, ó Cieli impietosìti
Son' io desto, ò pur sognante?
Il seno
Vien meno,
Mi palpita il core,
Ne distingue il gioir dal dolore
Quest' alma penante; *Parte.*

Fau. Vanne pur, ch' agl' inganni
Nō andran più congiunti Astri Tiranni.

Se goder Tù speri vn giorno,
Sol confida in questo cor;
D'ogni pena al cor intorno
Saprò frangere il rigor.
Se goder &c.

I Serui formano il ballo.

ATTO

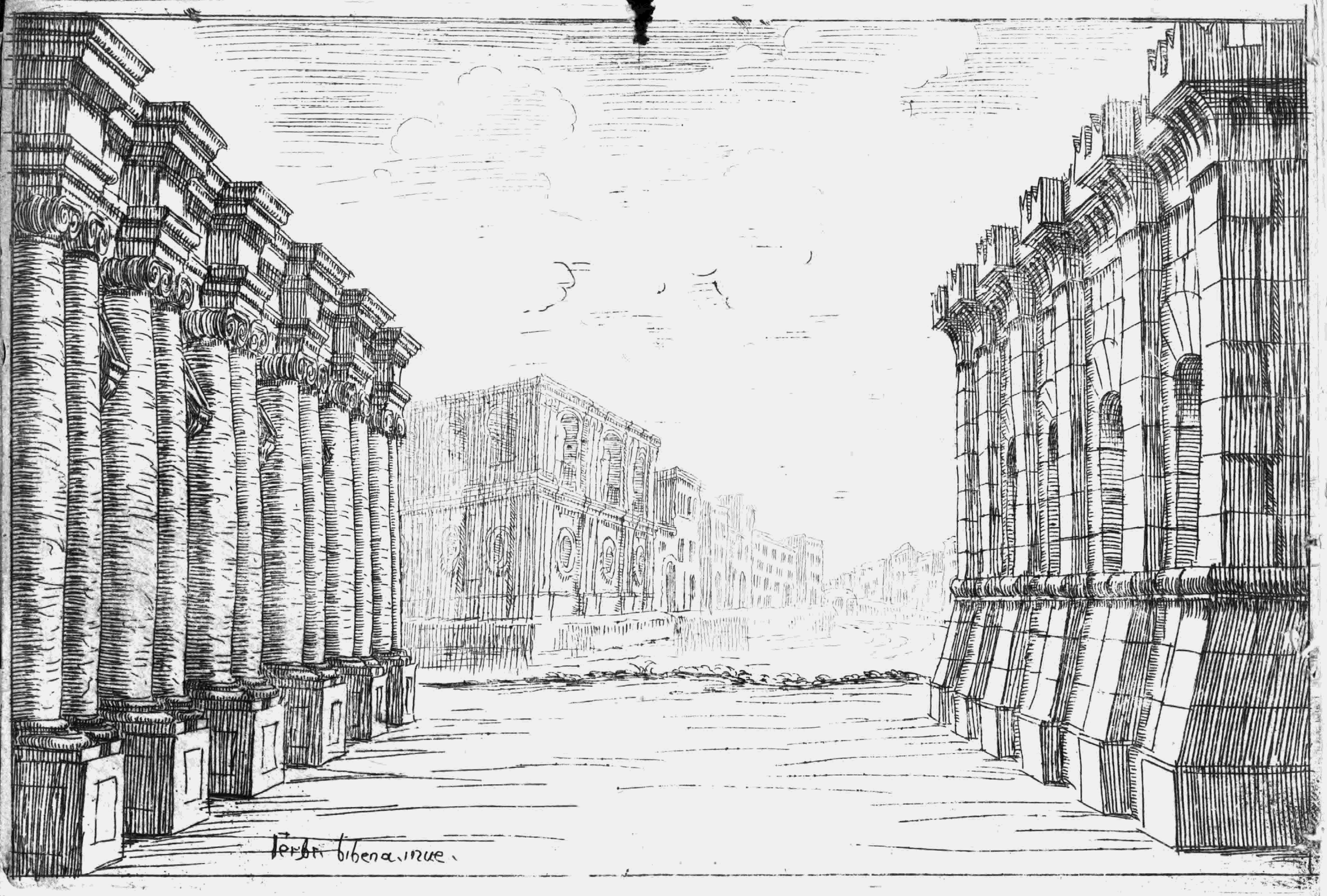
D

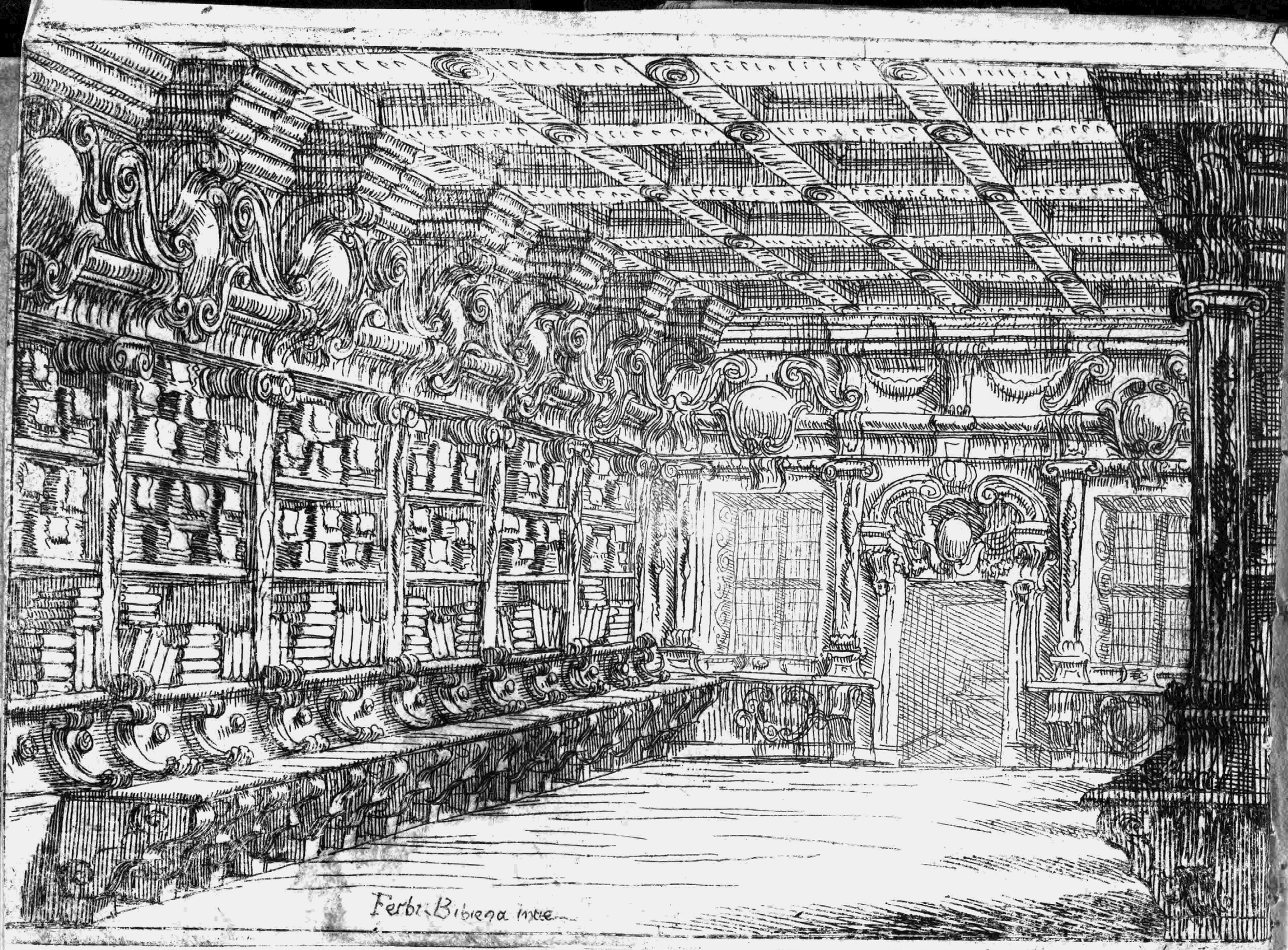
C
D
C
D
C

D
C
D
C

D
C
D

A


Verbi tiberina. inue.



BRAIDENSE

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Palazzo Pretoriano sù la riua del Teuere con prigioni da vna parte.

Curtio ordinando a Miniſtri il gettare i Pretoriani dal proprio foro nel Teuere.

Curtio ALl' Jmpeto crudele
Suegliate il braccio, ò Prodi, e dal-
Gl' indegni Pretoriani (la mole
Cadan pur ne ſuoi voli Icari inſani.

Prouerà lo ſdegno mìo
Chi mi parla di pietà:
Soura il ciglio
Stìa il periglio;
Dìa la man forza al rigore;
Sìa nel cor la crudeltà
Prouerà &c.

SCENA

SCENA IJ.

Curtio, Didio, e poi Valeria.

Did. VEdrà Cornelia intanto
frà sè. L' attoſſicato foglio,
Con cui tentò la rèa darmi la morte.
Curt. Didio, degl'Empj il labbro
Già nel Tebro beuè l'vltima ſorte.
Did. Mà Settimio, de mali il primo Fabbro
Non per anche morì?
Curt. Cibo dell'onda
Sarà toſto quell'Empio.
Val. (Uiue il Germano ancora! a tempo io
Curt. Quì Valeria! (giunſi)
Did. Che fia!
Val. Monarca Eccelſo,
(*ſoprag.* Che la pietà comparti,
Vna ſtilla ne dona a queſto core:
Reſti in Vita Settimio: (ceſſo
Confondi quella Salma, e a vn tanto ec-
Scoprendo ancor pietà, vinci tè ſteſſo.
Curt. (Miſera) E' a lei Germano:
Did. Ei troppo ardì. (fligge
Curt. Egl' e lo nieghi? (oh Dio quanto m'af-
Di coſtei il cordoglio)
Did. Ei troppo osò:
Val. E a quella Dama ancor Tù l'negareſti,
Che libertà ti diè?

Did.

Did. Queſto nol sò.
Val. Perche?
Did. Chi sìa dubito ancora.
Curt. (Ah che il timor, la gelosìa m'accora.)
Val. Dubiti ancora! E come?
Mira chi fù liberatrice à Didio!
Li moſtra il ritratto di Placilla.
Did. (E come, ò Ciel, che confuſione, O Dei,)
Curt. (Son tradìto, e la fè l'empia mi giura!)
Val. Abbenche tacqui ogn' or m'è nota appie- (no
La Serie de tuoi caſi:
Queſt'è colei, che ti diſciolſe, è quella,
Li moſtra il ritratto, eßi non
l'oßeruano, e ſtanno ſoßeſi.
A cui deui la vìta, il ſoglio, il core.
Curtio aſſiſti Ualeria. *Piano à Curtio.*
Curt. (Queſto di più? ſpergiura.)
Did. (Ahi che dolore?
Cornelia è ingannatrice;
Placilla è troppo amante;
Mà Valeria fù mìa liberatrice.) (glio.
Val. (Siedono l' ombre, oimè, d' ambo ſul ci-
Did. Curtio; Settimio omai fuor di periglio
Si ridoni à Valeria.
Val. Gratie ti rende il cor.
Curt. (Perfida, io moro.)
Entra nel luogo delle carceri.
Val. (Così rendo in vn tempo
A Settimio la Uita,

Et à

Et à Placilla il core. *Didio resta pensando.*

Un lume di gioia,
Vn lampo di speme,
Un dardo d'Amore
M'è dolce nel sen;
S' vn piede disciolto,
Se il bello d' vn volto
Mi porta il seren.
Vn lume &c.

Did. (Ben comprendo le frodi; alta premura
Dell' effige perduta hauea Cornelia,
Perche render la stessa
A Valeria douea.)
Curt. Signor.. Settimio.. O Ciel..
Torna confuso dalla Carcere.
Did. Curtio, che fia?
Val. Che sarà del Germano!
Curt. Alte ruine
Formò l' empio colà nella parete,
Indi fuggì per sotterraneo speco.
Val. (Hora sì, che pauento.)
Did. Tosto la via segreta,
Oue sbocca, s'esplori, ou' è la meta.
Curt. Uanne, e osserua fedele.
Ad vn Soldato, che entra nella carcere.
Val. (Ei cangerà pensier.)
Curt. (Com' è crudele.) *Verso Valeria.*

Did.

Did. (S'ogni frode è scoperta, *Restano Val. e Curt. immobili guardandosi.*

Io sarò di Valeria;
Mà in lasciarti, ò Placilla,
Io stempro questo core a stilla a stilla.

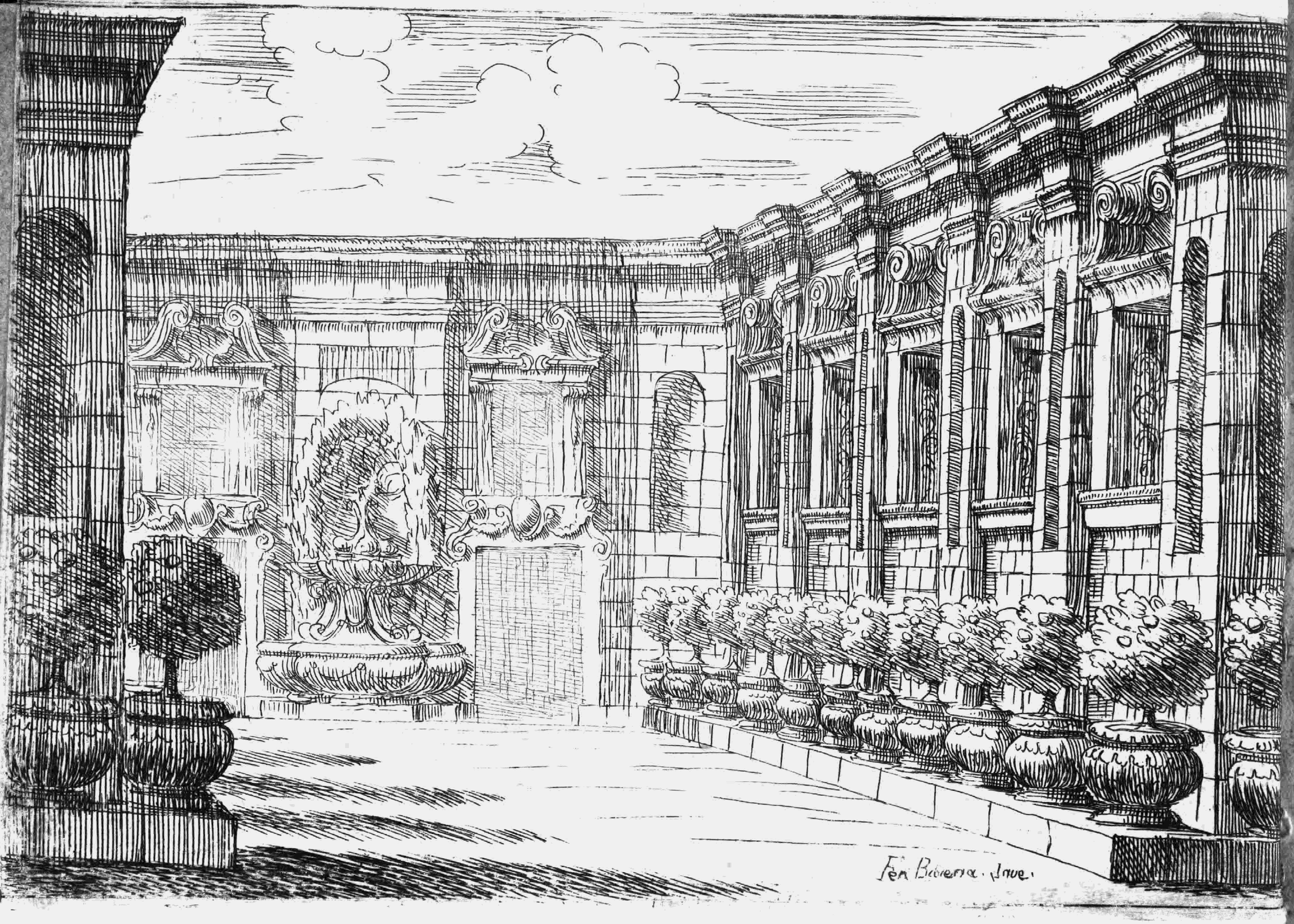
SCENA III.

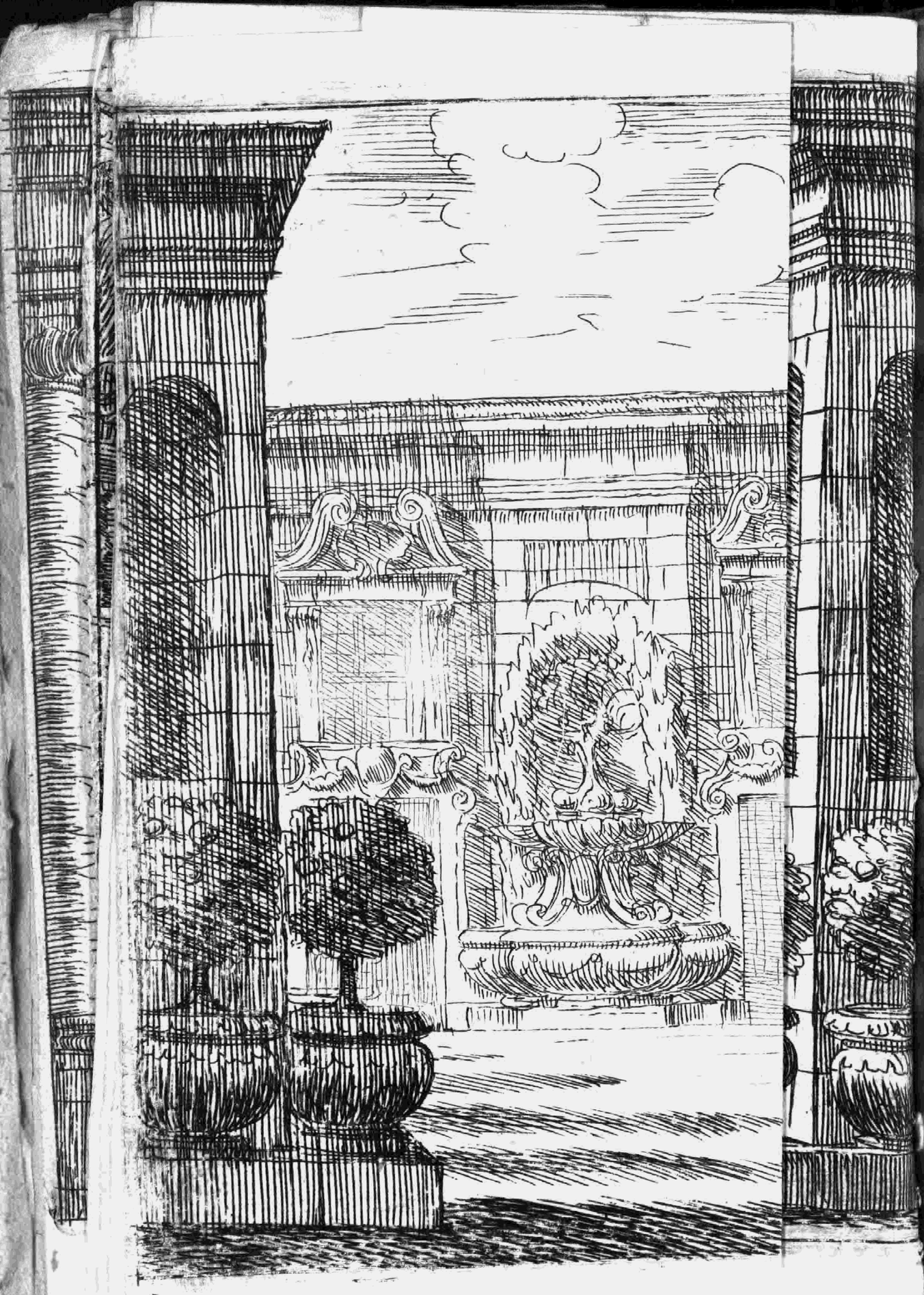
Curtio, e Valeria.

Curt. AH! infedele, incostante.
Val. (E a chi fauella!)
Curt. Vendicherò i miei torti. (torno:
Val. (Fuor, che mè stessa altri non vedo in-
Forse d'altro sembiante egl'è piagato,
E con mè finge sdegno:
Mà viua il Ciel saprò punir l'indegno.)
Curt. Accostati infedele.
Val. Auuicinati ingrato.
Curt. Così la fè s'osserua?
Val. Così cangi le voglie?
Curt. E mi dileggi?
Val. E mi schernisci?
Curt. Iniqua.
Val. Così altier?
Curt. Così ardita?
Val. E da qual Tigre mai succhiasti il latte!
Curt. E da qual Serpe mai beuesti il tosco?
Val. Inhumano,

Curt.

Curt. Crudele,
Val. Dìo de Cori,
Curt. Imeneo,
Val. Deluſo,
Curt. Offeſo,
Val. Arma il cor,
Curt. Di furor,
a 2. E' di vendetta;
Val. Chi le leggi violò?
Curt. Chi la fede macchiò?
Val. Curtio,
Curt. Ualeria;
Val. S'ardo più per coſtui,
Curt. S'io peno per coſtei,
Val. Mi fulmini il Cielo,
a 2. Mi fulmini Amor,
Val. Sorgimi in petto,
Curt. Scuotimi il ſeno,
Val. Megera crudele,
Curt. O barbara Aletto,
Val. Chi offeſe queſto ſen?
Curt. Chi tradì queſto cor?
Val. Curtio:
Curt. Ualeria:
Val. Se per tè peno più,
Curt. Se per tè nutro ardor,
Val. Mi fulmini il Cielo,
a 2. Mi fulmini Amor,


Fer Bibiena. Inue.



SCENA IV.

Delicioſa nel Palazzo Celareo con due Porte, vna corriſponde all'appartamento di Cornelia, l'altra a quello di Placilla.

Cornelia, e poi Ernoldo.

Corn. LA mìa fronte, il braccio, il piede
Già ſoſtenta, e ſtringe, e preme,
E corona, e ſcettro, e ſoglio.
Siederò sù l'alta ſede;
E' ſicura la mia ſpeme:
Del Timor rotto è lo ſcoglio:
La mia fronte &c.

Ernoldo Appunto è quì Cornelia.
Corn. E che m' arrechi?
Ern. Vn foglio, che mi diè Didio poc'anzi,
Mà queſta volta il guiderdone io voglio.
Corn. Haurai grata mercede.
Ern. Prendi Signora (hò pur la poca fede)
Corn. (Didio al certo mi brama,
Quèſt'oggi al Trono, e il foglio a lui mi chiama.) *Lo ſpiega.*
Ern. (La lettera mi diè, ch'era turbato,
Onde mi credo poco auuenturato)
Sopra la ſeconda piegatura così vi troua ſcritto.
Corn.

Corn. „ Dell' Enormi tue geſta , empia Cor-
legge (nelia
„ Rimprouero al tuo cor sia queſto fo-
glio:
„ Ti leuan le tue frodi , e Didio , e il ſo-
(glio:
Didio quì ſcriſſe ? oimè!

Ern. (Calato è il guiderdone vn terzo affè.)
Legge dentro poi dice .

Corn. Che leggo? Oh Dio! che vedo!
Son le note , che ſcriſſi a Pertinace
Per dar la morte a Didio , ahi ferità!

Ern. (Della mercè calata è la metà.)

Corn. Empia ſorte , mi ſei così moleſta!

Ern. (Vn terzo ſol vi reſta.)

Corn. Fato , Cielo, Deſtino , empia fortuna!
Nel dolor mi conſumo. mo)

Ern. (Affè che il guiderdone è andato in fu-
Perdo la gemma ; e la mercede , e ſolo
Queſta chiaue mi reſta; *Puon fuori la chiaue.*
E quando mi credei d'eſſer padrone
D'vn teſoro ritrouo vna priggione.

Corn. Che chiaue? che priggion? chi te la diè.

Ern. Quell'anima diſperſa,
Che il gioiel mi donò,
Della priggion nell'vſcio la laſciò .

Corn. D' onde ne vſcì Giuliano ?

Ern. Appunto , appunto. (*de la gioia.*

Corn. A mè la laſcia. *Glie la leua di mano, e li ren-*
Prendi,

Prendi , e toſto parti .

Ern. Perche il cambio è migliore ,
Prìa, che ſi penta ; il piè moſtri il valore.
(*Fugge precipitoſamente.*

Corn. Ecco nuouo ſtrumento ;
Per tentar la mìa ſorte ; (forte.
Fà quanto voi fortuna , hò vn cor , ch' è

SCENA U.

Flerida Settimio Fauſto , e Cornelia.

Fler. COrnelia , e doue ſtai ,
Or che Fauſto , e Settimio
Di carcere fuggito
Sbigottiti non ſan doue celarſi ,
E ſono in mar d' affanni.

Corn. (Ecco vn altro miniſtro a miei inganni.)

Sett. Anima cara.

Corn. (Io fingerò)

Fau. Cornelia .

Corn. Amico , Amante;
Deuo a Fauſto la vita,
Ed' a Settimio il core.

Fau. Son ſicure le Salme in queſta parte?

Sett. Siam vicini agl'alberghi di Cornelia
Doue potrem celarſi ad' ogn' incontro.

Corn. Ami più , chi t'adora?

Sett. Adori più , chi t'ama?

Corn.

Corn. Tel' confeſſino l' opre.
Sett. Jo ſon pur viuo.
Corn. Mercè Cornelia, e Fauſto.
Sett. Ad' ambo io ſon tenuto.
Corn. Sentite, ò fidi; in queſto giorno al Soglio
Giungerem; pur che cada al ſuol traffitto
Ernoldo, che ſcoperſe i noſtri inganni:
Coſtui potrìa far nota ogn'opra a Didio.
Fler. (D' Ernoldo, del mio ben vedrò l'ecci-
Fau. Cada coſtui ſuenato. (dio?)
Corn. (Mora il ſeruo, e m'arridi amico fato.)
Sett. Quì di coſtui, entro l'albergo aſcoſi
Si diſcopra l'arriuo, e cada al Suolo.
Fler. (Ad'auuiſar il miſero men volo.) *Mentre (è per partire, Corn. la richiama.*
Corn. Tù Flerida,
Fler. Signora.
Corn. Hor cauta oſſerua, (paſſo,
Che alle mìe ſtanze alcun non moua il
Perche non ſian ſcoperti.
Fler. Vbbidirò.
(Non pauentar Ernoldo, io quì ſarò.)

Corn. Sù le vele de la ſperanza
Vola ardìto il mio penſier
Fuor del mare dell'incoſtanza
Di procelle
Più rubelle
Spero frangere il poter
Sù le &c. SCENA

SCENA UI.

Settimio Fauſto, e Flerida.

Fler. AScondeteui homai dentro l'alber-
Che ſe ſiete trouati, (go,
Sarete tutti due decapitati.
Sett. Parla coſtei ſenſata. (braccio.
Fau. Non pauentar Settimio, hò core, hò
Fler. (Non vorrei; che cadeſſe Ernoldo al (laccio.)
Fau. Alle nozze Cornelia già t' inuita,
Nella morte d'vn Seruo haurai la vita.
Sett. Sì di Cornelia, oh Dio! nel bianco ſeno
Con iſcherzo d' amore
Confonderò il mìo core.

Del mio ben le luci belle
Sono, sì, le vere Stelle,
Doue regna il mio deſtin.
Le pupille
Son fauille,
Con che forma ogn' or la face,
E dal Ciglio ſuo viuace
Prende l' arco il Dìo bambin.
Del mìo &c.

Entra nella porta di Cornelia.

SCENA

SCENA VIJ.

Fausto, e Flerida.

Faust. MA' se già cadde ogni seguace esan-
Dall'amare radici (gue,
Spero goder frutti suaui vn giorno,
Perche doue il tormento
Già seminò la noia,
Con giubilo nel cor nasce la gioia.

Vò sperando la pace sì,
Di penare non temo nò,
Co gl' inganni
Fuor d' affanni
Questo core vn dì vedrò.
Vò sperando &c.

Parte per la sudetta porta.

Fler. L'alma crudel di questi due Sicarij (zo,
Saprò ben'io ammollir con qualche vez-
E quando non bastasse al lor furore,
Con' vn bacio li spezzo, e l' alma, e il
(core.
Non v' è donna, che possieda
L' arte mìa nel far languir:
Di questo mìo labbro
Di queste pupille
Mi-

Mirando il cinabbro,
E in vn le fauille,
Languendo,
Stentando,
Fremendo,
Creppando,
Li bisogna alfin morir.
Non v' è donna &c.

SCENA UIIJ.

Placilla dalla sua porta, e poi Valeria.

Plac. S' Hò perduto la dolce mìa Vìta,
Che far deue il core?
Languir, e penar:
Il riso
Diuiso
Si muta in dolore
Gl' affetti
In sospetti
M' è forza cangiar.
S' hò perduto &c.

Val. Non disperar Placilla,
Che il crin cangiò la Sorte.
Plac. E Didio.
Val. Egli t' adora.
Plac. Mi deludi, ò Valeria.

Val. „ D'vna Dama la lingua vnqua nõ men-
Plac. Uide l'effige? (te.
Val. E la conobbe.
Plac. E poi?
Val. L'asſicurai, che Tù'l togliesti a i nodi.
Plac. Mio cor, feſteggia pur, eſſulta, e godi.

Val. Uolgi il cor, s'hai cor in petto
Tutto affetto,
Che il deſtino ſi cangiò:
Deh! laſcia il dolore,
Che il Cielo d'Amore
Per Tè ſerenò.
Volgi &c.
Eccolo, ſtringi, abbraccia
A quel ſeno, a quell'alma il core allaccia.

SCENA IX.

Didio, Curtio, Placilla, Valeria.

Plac. MIo ben, t'annodo. *Corre per abbrac-*
Did. Oh Dio! che fai Pacilla? *ciarlo, egli*
Scoſtati. *ſi ritira.*
Plac. Mà Valeria...
Did. Sì, Valeria ci oſſerua.
Curt. (Quell'infida.)
Plac. Valeria io non offendo,
Did. E non l'offendi ad'abbracciar lo Spoſo,
Che

Che il giuſto li promette?
Perdonami, ò Placilla.
Plac. Come?
Val. Che aſcolto?
Plac. Jo tua Spoſa non ſono?
Did. „ Ti fè cader l'affetto, io ti perdono;
Solo a Valeria mi deſtina il giuſto.
Plac. Tù Ualeria d'Auguſto?
Val. (Jo ſon di ſaſſo)
Plac. E chi ti ſciolſe i lacci?
Did. Fù Ualeria.
Plac. Impudica. *Guardandola fiſſamente.*
Curt. (Miſeredente) (te!
Plac. „ D'vna Dama la lingua vnqua nõ men-
Val. Sì, che verace è il labbro.
Did. E qual conteſa?
Val. Non mi porgeſti Tù l'effige affine,
Che formaſſi con queſta, e con la voce
Rimproueri a Giuliano?
Plac. Sì, mà che opraſti?
Val. E Tù Didio Sourano *Leua fuori il ritratto.*
Riſpondi? a tè non diſſi
„ Queſt'è colei, che ti diſciolſe, è quella
„ A cui deui la vita, il ſoglio, il core?
Curt. (Mi ſento già tornar in ſeno amore)
Did. Il tutto è vero.
Val. E queſta
Non è Placilla ne' colori eſpreſſa?
Li torna a moſtrare il ritratto.

Did. M' ingannai, ò Placilla, il cor sì pente.
Val. „ D'vna Dama la lingua vnqua nó méte.
Plac. Deh! Valeria perdona a vn core amante,
Curtio (Curtio, e che dirai?)
Val. (Quì è l' incostante)
Did. Mà perchè quest' effige
Da Cornelia perduta
A Tè fù poi ricchiesta?
Plac. Non fù la stessa.
Val. E' vn' altra
Non dissimile a questa,
Che a mè diè Pertinace.
Did. Mà la gẽma, che in dono offristi al seruo
Fù di Valeria.
Plac. Ell' è d' vgual struttura
Mà non la stessa.
Val. Osserua, *Li mostra la*
E scorgi, che di quella è men viuace. *(sua.*
Did. Si rauuiui ò Placilla in sen la face.
Plac. Viuerai più incostante.
Did. Sarò fedele, e amante.

a 2.
Stringimi il seno,
Allacciami il core:
Adorami,
Contemplami,
Vezzeggiami,
Che son tutto foco,
Che son tutto ardore.
Stringemi &c.

Restano immobili, guardandosi Curt. e Val.

SCE-

SCENA X.

Curtio, Valeria.

Val. CHe pensi, ò scelerato?
Curt. Alle sventure mìe.
Val. O a tuoi misfatti?
Curt. Nol niego, errai.
Val. E come?
Curt. Con Didio, io m'ingannai.
Val. Sei tù quel cor, che non pauenta il gelo?
Curt. Ah! che ritorno degl' Amori al Cielo.
Val. Scostati indegno.
Curt. E la pietate il core
Non ti moue?
Val. Lo sdegno
Nel mio seno, è germano a mio furore.
Curt. Pietà, mio ben, mercè.
Val. (Io mi commouo) sbandirai dal petto
L' ombre di gelosìa?
Curt. Vi splenderà d'amor solo il sereno.
Val. (Più non resisto nò) stringimi al seno.

Curt. Luci belle voi mi ferite:
Amor, e pietate
Col guardo donate,
Mà dentro del seno
Le piaghe m' aprite.
Luci belle &c.

Val. 2. Care labbra voi m'vccidete:
Col arco il rigore
Portate al mio core,
Mà poi dal mio petto
Le pene togliete.
Care &c.

SCENA XI.

Ernoldo, poi Settimio, Fausto, e Flerida.

Ern. CHi finge in questi tèpi è vn grā mae-
Chi impara è buon scolare, (stro,
Chi non hà discrezione è singolare,
Poca n'hebbe Cornelia
In rendermi il gioiello
Senza darmi il promesso Guiderdone,
Promette, e nulla attende,
E al fin si scusa
Col dir con leggiadria
Che il mancar di parola è bizzaria.
Quanto stenta mai vn Seruo
In seruir gente di Corte:
S'è Pouero,
Ricouero non hà;
S'è ammogliato,
E' oltraggiato,
E quel che spesso osseruo,
Di giorno è lepre, e poi di notte è ceruo.

Fau. Ec-

Fau. Eccò il Seruo.
Sett. L'afferro.
Fau. Et io l'vccido.
Ern. Oimè, Signor, pietà. (mio,
Flerida Misero Ernoldo, oh Dio! Fausto, Setti-
soprag. Per lui chiedo il perdono.
Ern. Se volete la gemma, io ve la dono
Nel veder Flerida s'arrestano guardandosi.
Fler. Deh! lasciatelo in vita.
Sett. Che risoluiam?
Fau. Non sò.
Fler. (Questo seno di neue gl'incantò.)
Sett. Costei potrìa scoprir forse il delit- } *Fra*
Fau. Nò, che serue Cornelia. (to. } *loro.*
Sett. Il Seruo adora, (ra. }
E preuale l'Amor, nō vuò che mo- }
Ern. Flerida, aita, han risoluto.
Fler. Taci,
Ne pauentar.
Sett. Uà: ti rendo la vita,
Mà fuor da questo Cielo homai t'inuola,
Se nō vuoi, che il mio acciar beua il tuo
Ern. Andrò fuori del Mondo. (sangue.
Fler. Ti ringracio, ò Signor (di gioia abbondo)
T'ascondi in questa parte. *Si ritira Ernol-*
(do da vna parte.
Sett. Così resta la vita a vn'infelice,
E diffesa è Cornelia.
Fau. Io non spero l'euento sì felice.

Speranza,
Se ti chiamo mai più crudele,
Leuami,
Toglimi
La libertà.
Abbastanza mi consolo,
Benche proui acerbo duolo
Nel seguire vna beltà.
Speranza &c. *Parte.*

Fausst. Lasciar, che spiri il seruo aure di uita!
Troppo van fù il pensiero.
Fler. (Nutre costui nel capo vn grãd'humore)
Fausst. Ah! che comincia a disperare il core.

O speranza, mentita speranza,
Disperato vuò guerra con Tè;
Ricetto
Nel petto
Ti diè la costanza,
E fiera
Seuera
Tradisti mia Fè.
O sper. &c.

SCENA XII.

Ernoldo torna fuori, Flerida.

Fler. AMbo son già partiti; Ernoldo ascolta: (ta:
Ernoldo Idolo mìo, che fai? sei viuo? *Ern.*

Ern. Solo son'io ferito.
Fler. Doue? scopri.
Ern. Non posso.
Fler. Perche?
Ern. Tengo la piaga
Troppo bassa, e nascosa.
Fler. Ah! che di tè son'io
Più fieramente aperta, e lacerata.
Ern. Questo è noto, e se meco
Tù guerreggiar vorrai,
Sò che la tua ferita è grande assai.
Fler. Mà di qual'ira acceso
Tentar color di toglierti la vita?
Ern. Altri fan le pazzìe,
E perche non sian note, hanno l'vsanza
Di trattar chi le sà, come vedesti;
E già Tù lo dicesti, in mille imbrogli
Sempre il Mondo si varia,
Al fin gli stracci son che vanno all'aria.
Fler. Pria che questo succeda,
Scoprasi il tutto a Didio, ei solo intenda
Le tue giuste ragioni.
Ern. Uado veloce, ei punirà i felloni. *Finge partire.*
Fler. Fermati, doue corri? *Fler. lo tiene.*
Così si ricompensa,
Chi ti saluò la vita?
Ern. Sanata è la ferita. *Piange.*
Fler. Ah crudel, cor ingrato!
Io che tanto t'adoro,

Jo che.. baſta.. *Si morde il dito.*

Ern. Non piangere,
Che t' amerò:
Confortati,
Conſolati,
E ceſſino
Le lagrime,
Che Spoſo a Tè ſarò.
Non piangere &c.

Fler. Tù ſcherzi.
Ern. Ecco la mano.
Fler. E'ſicura mia fede?
Ern. Jo ſcherzarei, ſe ti porgeſſi vn piede.
Fler. O Jmprouiſa d'Amor grata mercede!
(S' abbracciano.

a 2 Stringi, ſtringi,
1 Allaccia
2 Annoda
a 2. Due bei volti, ò Dìo d'Amor,
1 Queſta faccia tutta vaga
2 Queſto Ciglio tutto bello
a 2 } Sìa il flagello
} D' ogni cor.
Stringi &c.

SCENA

SCENA XIIJ.

Didio, poi Cornelia.

Did. Già, come inteſi, dalla vìa ſegreta,
Che del mio ben cõduce al bell'al-
Hebbe ſcampo Settimio: (bergo
Mà douunque reſpiri aura vitale,
Tributi al proprio ardir pena fatale:
Mà qui giunge Cornelia; Hà il foglio in
Con che baldanza, ó Cieli? (mano.
Corn. Così ſcriui, ò Giuliano,
Ad vna Dama illuſtre,
A Colei, che da ceppi il piè ti ſciolſe?
Did. Il piè mi ſciolſe? indegna,
Leggi, leggi quel foglio.
Corn. S' appaghi il tuo deſio.
Lettera } „ Alto monarca di Quirino al ſoglio
} „ Uoci d' applauſo acclamano Giu-
Did. E che dirai? (liano.
Corn. Mà queſta (giuſto.
Non è eſpreſſion d'affetto? e il vuole il
In rimirar gradito il ſangue Auguſto?
Did. Io non lo niego.
Corn. E bene?
Did. Segui barbara, ſegui,
Lettera } „ Già per l'ardite impreſe
} „ Ogni voce feſtiua a lui ſi reſe.
Corn. E quì, che dici?

Corn. Applaudo alle tue glorie.
Did. Hora leggi, e vedrai.
Corn. (U' inuoco, ò Cieli) (sorte
Lettera „ L'aman la Plebe ei Padri, a miglior
„ Di Didio, arrider può la sola morte.
Did. La sola morte, indegna.
Corn. Si sì, la sola morte.
Did. O che femina rea!
Di Didio arrider può la sola morte?
Corn. Non per anche apprendesti
I primi rudimenti?
Leggi, meglio, ò Giuliano.

Li mostra la leterra, leggendogliela con l' appuntatura guastata.

Lettera „ A miglior sorte di Didio,
Arrider può la sola morte.
Did. Numi, son desto, ò sogno? *prende il foglio*
Corn. Io sol m'intesi, (*in mano, considerandolo.*
Che vn dì di Pertinace il Fato estremo
Hauria figliato a Tè sorte migliore?
Did. E' vero, E' vero; egl'è distinto il senso.
Corn. (Sento agl'ingãni mieigiubilo immenso)
Did. (Son facile ad'errar, scusa, ò Cornelia.)
Coru. Mà sè ciò non ti basta
Per farmiti conoscere la Dama,
Che ti disciole: ascolta;
Chi possedea del carcere le chiaui?
Did. Forse il Regnante estinto.
Corn. E poi Cornelia:

Li mo-

Li mostra la chiaue. Mira se di Giuliano io fui l'erede?
Mira al fine il Trofeo della mia fede.
Did. Deh! condona il delitto.
Corn. (Respiro.)
Did. (Dal dolore io son traffitto.)
Did. A Tè ritorno O bella
Corn. A Te mi dono O caro.

Corn. Lascia deh! lascia vn dì
D'esser così
Incostante
Credi solo a vn cor, ch'è fido,
Ad'vn'alma, che a Cupido,
Per Tè sacrà il core amante.
Lascia &c.

Cornelia parte, poi si ferma ad ascoltare.

SCENA XIV.

Didio, Ernoldo, Flerida.

Did. PLacilla anima mìa,
Ti lascio anche vna volta.
S' inginocchiano.
Fler. Sire.
Ern. Monarca.
Fler. Le miserie ascolta.
Ern. D' vn' infelice.
Did. Un sol fauelli.

Corn.

Corn. (Viue per anche Ernoldo?)
Ern. Fui ſeruo di Cornelia, mà la rèa
M' adoprò in mille imbrogli
Di ritratti, di lettere, e d' inganni
A Tè, Signore, orditi.
Corn. (Settimio traditore)
Ern. Alfin volle coſtei da mè la chiaue
Nell'vſcio della Carcere laſciata
Dalla coſa ammantata:
E perche non ſuelaſſi ogni ſua frode,
Impoſe a Fauſto con Settimio vnito,
Che quiui mi toglieſſero la vita;
Con barbarie inudita, e l' armi ignude
M' aſſaliro gl' indegni,
E ſe per ſorte non giungea coſtei,
Hora con Radamanto io parlerei.
Corn. (Ah! Flerida infedele)
Did. Empia Cornelia, indegna.
Corn. Hor del tutto diſpero. *Entra*
(nella ſua porta.
Did. Fauſto, e Settimio in Roma?
E a me tendono aguati?
Fler. Deh! fà Signor, che ſian toſto impiccati.
Did. Ite, che il cor degl' empj
Queſt' hoggi prouerà barbari ſcempj.
Fauſto, e Settimio in Roma?
E Cornelia m' inganna? olà partite.
Fler. Andiam, ch' egl' è lunatico. (co.
Ern. Guarda al Cielo, che pare vn matemati-

Did.

Did. Ualeria, oh Dio! Placilla, oh Ciel! Corne-(lia
A chi di voi la Sorte
Mi deſtina?
Fler. Partiam ch' è vaneggiante.
Ern. Egl'è pazzo, volgiam toſto le piante. *par-*
(tono.
Did. Doue ſono? oh Dio! nol sò:
A Placilla io volgo il piè?
Mà: Cornelia m'ingannò?
A chi deuo il cor, la fè?
Doue &c.

SCENA XV.

Fauſto, Settimio con ſerui armati, Cornelia con vn ſeruo.

Corn. S'Ogn' ingãno ſcoperſe il ſeruo iniquo,
D'ambo è la colpa; a sì grã male intã-
Come v'impoſi, il farmaco appreſtate. (to.
Sett. Tentiam l' vltime proue: Di Placilla
Sù l'albergo s'attenda, e in mar di ſangue
Cada il nemico eſangue.
Corn. Già formai queſte note, e meco è il ſeruo
Per additarui il tempo (*Li moſtra vna*
In cui verrà Giuliano. *lettera.*
Fau. E' l' ingreſſo ſocchiuſo,
S' entri toſto, ò Settimio?
Sett. Fauſto, ſon teco alla fatale impreſa.

Fau.

Fau. Hò di ſdegno, e d'ardir queſt'alma acce-
Entrano cō alcuni ſerui armati nelle ſtāze di Plac. (ſa.

SCENA XUJ.

Cornelia, poi Didio, e Curtio.

Corn. QUeſt'è la frode eſtrema;
Pera Giuliano, ſiederò ſul Soglio;
Cada Settimio, aſcenderò ſul Tro-
Cada l'vn, pera l'altro, io sō Regnāte: (no;
Quì giunge appunto, e ſembra vaneggiā-
Si ritira in diſparte. (te.

Did. Doue ſono? oh Dio! nol so:
A Placilla io volgo il piè?

Curt. Didio, Signor, riſueglia i ſenſi oppreſſi
Da letargo sì rio.
Did. Curtio, a chi deuo l'alma, il cor, la fede?
Curt. Di Placilla il tuo cor ſolo è l'erede.
Did. Mà Cornelia, m'inganna?
Curt. Ogni frode de l'empia è già ſcoperta.
Si volge impetuoſo.
Did. Fauſto, e Settimio in Roma, e doue ſono?
Curt. Cadran, non diſperar, de l'armi al tuono.
Did. Dunque a Placilla ſi riuolga il piede.
Corn. (Vāne a Settimio, vola) *Corn. da vna letterā*
Curt. Il piè ti ſegue. *(al ſeruo, che entra nella porta*
(di Plac. *Did.*

Did. Mà nò, che l'alma offeſa *Did. torna indietro.*
Vuol prìa veder d'ogn'empio le vēdette.
Corn. (Riuolge il piè! Scopij la mina eſtrema.)
Giuliano.
Curt. Quì Cornelia!
Did. O che mentito volto!
Teſifone crudel, più non ti credo:
Corn. Se tua Liberatrice non mi credi,
Porgi almeno l'orecchio a queſte voci;
Did. Parla, donna mendace.
Corn. Jo ſon fedele:
Se t'è cara la vita,
Non t'inoltrar, doue Placilla alberga.
Did. Ah! Spergiura: E perche?
Corn. E' Placilla, Idolatra di Settimio;
E l'inuolò da Cauernoſi marmi
Per ſotterranea ſtrada;
Hor nelle proprie ſtanze il tien celato,
Perche colà t'vccida;
Se queſta è frode, mi confeſſo infida,
Did. (In quegl'alberghi è il ſotterraneo) *penſa.*
Curt. Sire,
Guardati da coſtei.
Did. Col'armata falange
Uanne a veder, ſe colà ſono i rei.
Corn. (Son Regnante: gioite, ò penſier miei)
Curt. Obedisco. *(Parte con le guardie, &*
Did. Cornelia, *(entra nella porta di Plac.*
E di ciò m'aſſicuri?
Corn. Con isborſo di ſangue Paghe-

Pagherà queſta vita i miei inganni.
Did. Torna il cor, torna l'alma infra gl'affani.

SCENA XVIJ.

Placilla per altra parte, e detti.

Corn. (E' Quì l'empia nemica) (lia)
Plac. Didio, mio cor, mia vita (quì Corne-
Did. Ah! Placilla, Placilla.
Corn. (Ardir mio core)
Plac. Son tua Spoſa, e fedele.
Did. Anzi ſei mia nemica, e ſei crudele.
Plac. Oh Dio! come! perche?

Che mi gioua il dir: io moro,
Se pietà non hai per me,
Sperò l'alma hauer riſtoro,
Hor ſcherniſci la mia fè.
Che &c.

SCENA XUIIJ.

Curtio, con Fauſto, e Settimio incatenati, e detti.

Curt. FV' Placilla la rea, mira gl' indegni.
Did. Ah! Barbara inhumana.
Plac. Quali enigmi ſon queſti?
Corn. (Io ſon Regnante,)

Ecco

Ecco, ò Didio, i rubelli,
Che minacciar ruine al reggio alloro.
Sett. (Cornelia mi tradì)
Fauſt. (Settimio, io moro)
Did. Chi mi doni la morte
Nelle tue ſtanze aſcondi?
Plac. Didio, ſon frodi: O Ciel, tù mi confondi.
Curt. Prìa, che ſtretto in catene
Foſſe l'empio Settimio,
Ei queſto foglio lacerar volea,
Mà la mìa deſtra non diè tempo all'opra.
Li dà la lettera.
Did. Ciò che contien ſi ſcopra.
Corn. (Son perduta, aſtri rei, nò v'è più ſcampo)
Plac. Aſſiſtimi, ó Fortuna.
Did.) „ Settimio, arruota il brando, (ghi.
legge.) „ Che a momenti verrà Didio agl'alber-
„ Oue t'aſcondi: vccidi, e ſuena ardito,
„ Ch'ambo al Trono ci vuol fato gradi-
„ Cornelia. (to.
Plas. Scelerata,
Curt. Enorme,
Did. Indegna,
Corn. (Laceratemi il ſen, furie d'Auerno)
Did. Che dirai menzognera?
Corn. Dirò, che fù la Sorte a me ſeuera.
Did. S'annodi anche coſtei: *I Soldati la cir-*
E voi, barbari, atroci? (*condano.*
Sett. (Ah! dura Sorte)

Did.

Did. Succeda a vn'empio eccesso vn'empia (morte:
E Tù bella Placilla,
Tù mia liberatrice,
Tù vieni meco al Soglio.

Plac. Dal tuo seno
Non m' inuolo vn momento.

Did. Gioia,

Plac. Speme,

a 2. Contento. *via.*

Curt. A piè del Trono, oue Giuliano ascende
S' incatenino i rei. *via.*

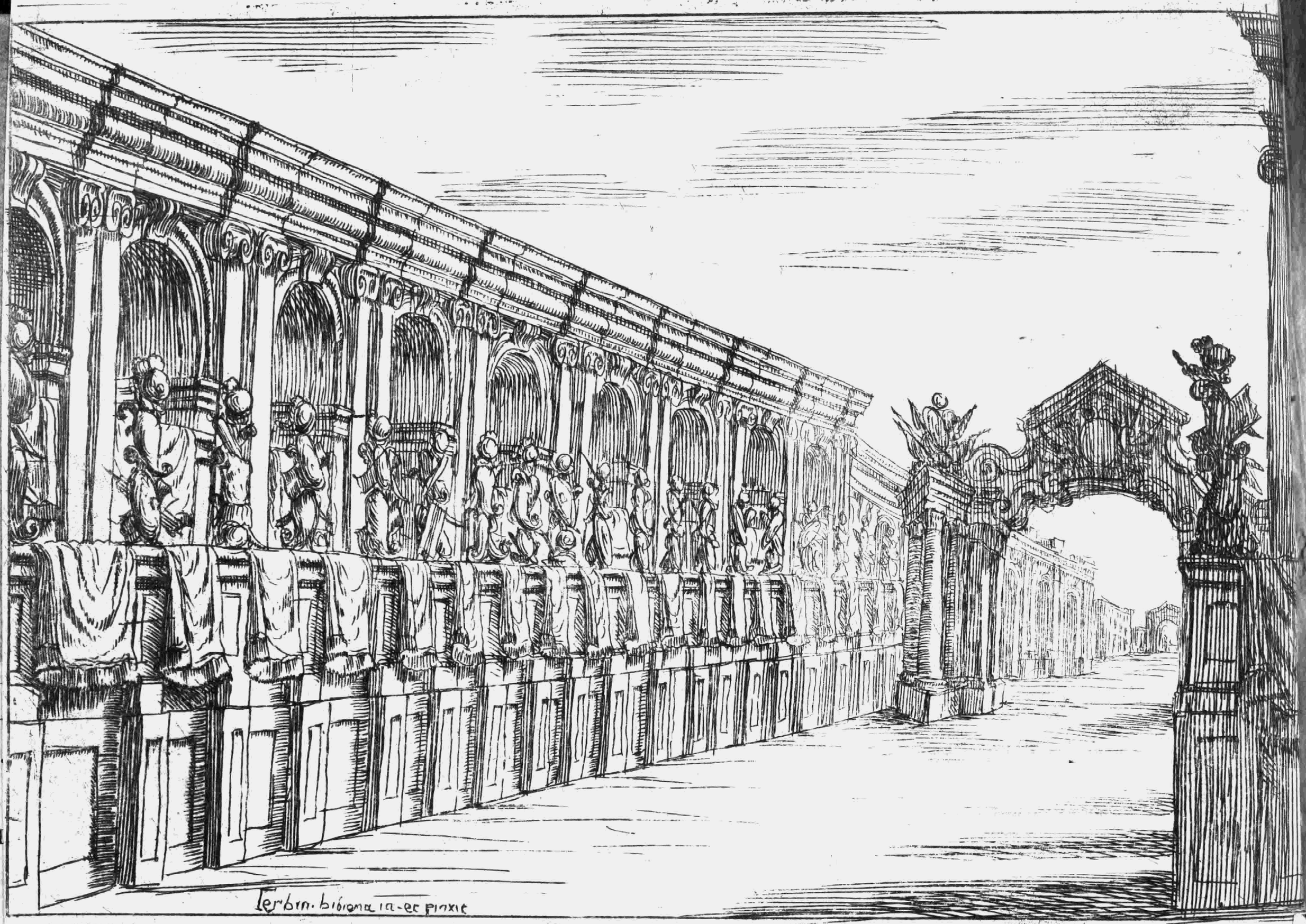
Sett. Oh Stelle, *via.*

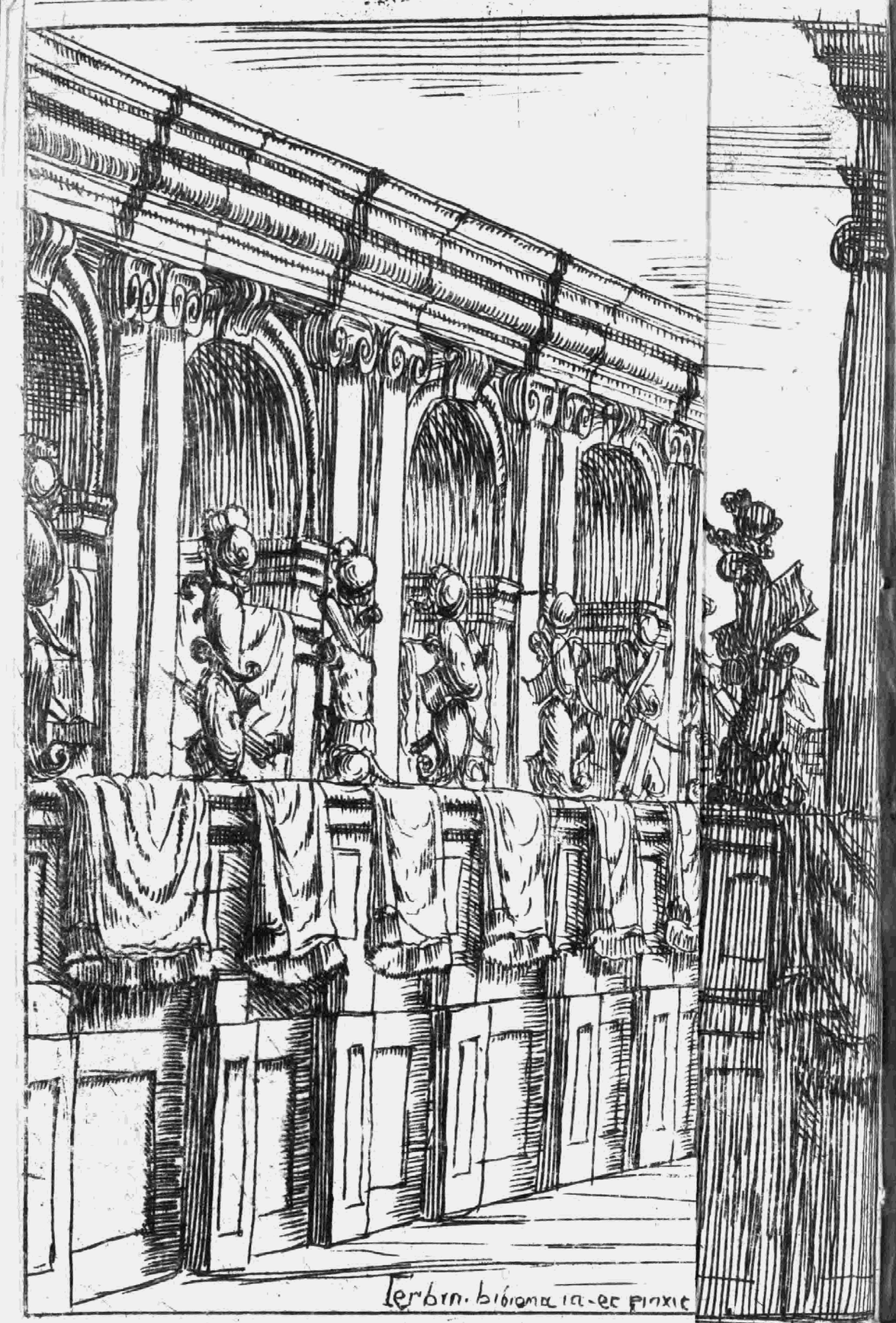
Faust. Oh Numi, *via.*

Corn. Oh Dei!
Correte a lacerarmi,
Cerafte auuellenate, e nel mio core
Fate di più dolori vn sol dolore.

Maledetta sia quell'hora,
Che l' Aurora
Seppe aggiungersi a miei dì
Troppo fiero fù il pensiero
Di quell'Aura allettatrice,
Che infelice
Questo cor già partorì.
Maledetta &c.

Male-


Ferbrn. bibiena ia-et pinxit



Maledetto sìa quel punto,
Che congiunto
Questa salma incominciò:
Troppo irato,
Dispietato
Fù quell' vtero materno,
Che in auerno
Per formarmi penetrò.
Maledetto &c.

SCENA XIX.

Piazza adornata per l'incoronatione di Didio; qual viene tirato da due Caualli, Regiamente adornati sù Carro Trionfale con Placilla.

Sono incatenati Fausto, Settimio; & in fine Cornelia a i lati del Carro.

Did. FUr noti a Pertinace i nostri Amori?
Plac. E per questo a mè diè la chiaue, e il (foglio.
Did. Dunque a ragion Tù siedi meco al soglio;

Did.

Did. Siedo in Trono, e ſon Regnan
Ride il core, e brilla l'alma,
Che trouata già la calma,
Gode al fine vn bel ſembiante
Siedo &c. *Sied*

SCENA VLTIMA.

Valeria, Ernoldo, Cornelia ſtretta in Catene, e detti.

Val. SIre, giorno ſi fauſto
Funeſterà del mio german la morte
Did. Troppo graue è il delitto.
Sett. (Aita, ò Sorte.)
Val. Curtio: s'ei cade al ſuol, più tua nõ ſono.
Curt. Troppo m'aſtringi, ò Bella,
Sire per queſta deſtra,
Che s'armò tante volte a tua diffeſa,
A Settimio perdona, indi concedi,
Che a Valeria m'annodi.
Did. Curtio, ſe fù tua preda, hor ſia tuo dono,
E di Valeria il ſen premio maggiore:
Curt. Gratie ti rendo: olà cadano i nodi,
E a te con l'alma hoggi conſacro il core.
Val. Queſt'alma annoderai, Nume d'Amore.
Sett. (Cieli, reſpiro ancora.)
Curt. (E pur conuien ch'io mora.)
Fler. Vedi meſta Cornelia, e incatenata.

Ern.

Almen foſſe quì intorno vn pò fruſtata.
Eccelſo Sire, inuolontario io viuo,
Quando cade Cornel[illegible].
Uiua Cornelia, e sia tua Spoſa.
O Cieli!
Ritorno a nuoua vita.
Mà Fauſto in bando eterno
Toſto volga le piante.
Io ti ringratio, ò Sorte,
Che nõ mi copre almeno il vel di morte.
Deh Cornelia, perdona,
Se il tutto con Ernoldo a Didio aperſi,
E ſcuſa vn core amanto,
Che nol volea veder preda di morte.
Il tutto a Tè condono, (dono.
E a Didio, d'ogni error chiedo il per-
Monarca.
E Tù che chiedi?
Concedi che coſtei mi ſtringa al ſeno?
Ti ſia conceſſo.
O Cieli, io vengo meno.
Abbracciami.
Vezzeggiami.
Alme, vniteui in Amor.
E Himeneo vi ſtringa il cor.
Mio cor.
rt. Mia vita.
rn. Anima mia.
t. Mia ſpeme.

Plac.

Plac. Più i casi auuersi questo cor non teme

C. Stelle, homai togliete
Dalle Sfere il più bel lume,
E con fulgido costume
Vostri ardori quì piouete.
Dalle Sfere &c.

Il Fine.